

# IL MAGISTERO DI MONSIGNOR ALEARDO RODELLA

da: Atti e memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze e Lettere di Verona,  
vol. 186. (a.a. 2012-2013 e 2013-2014)

VERONA · 2015

© ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA  
Palazzo Erbisti - Via Leoncino, 6 - 37121 Verona  
Tel. 045/8003668  
E-mail: [accademia@aaslv.it](mailto:accademia@aaslv.it)  
<http://www.aaslv.it>

Cura editoriale: Camilla Bertani e Chiara Contri.

Gli interventi che seguono – di Giovanni Zalin, Vittorio Castagna, Luciano Bonuzzi, Ferdinando Marcolungo, Gian Nello Rossetti e Sergio Noto – sono stati letti nell' incontro di studio svoltosi nella sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona il 12 dicembre 2014 per commemorare la figura di don Aleardo Rodella (1923-2004) a dieci anni dalla scomparsa. All'incontro hanno portato il loro saluto il Presidente dell'Accademia Galeazzo Sciarretta, il Vescovo di Verona Giuseppe Zenti, il Presidente del Banco Popolare Carlo Fratta Pasini, e il loro ricordo personale ex-allievi del Professore al Liceo Ginnasio di Stato Scipione Maffei di Verona.





GIOVANNI ZALIN, m.e.

LA RINASCITA ECONOMICA E SOCIALE DI VERONA,  
1945-1950: BREVI CONSIDERAZIONI

Quando familiari, allievi ed amici di Aleardo Rodella, giunti a disporre delle sue carte, molto opportunamente decisero di dar vita al Centro Studi Rodella affinché, attraverso una documentazione di prima mano e precise testimonianze dirette, non ne fosse offuscata la memoria; ebbene quelle stesse persone presero l'iniziativa, a dieci anni dalla scomparsa, di promuovere un primo incontro sulla sua opera e sul suo pensiero contattando gli autori che compaiono nel programma dello scorso dicembre, ora giunto alle stampe.

Nel corso di alcune sedute propedeutiche parve opportuno delineare anzitutto una succinta descrizione della grave, drammatica situazione in cui venne a trovarsi la nostra Verona all'indomani dell'arrivo degli alleati e della calata dei gruppi partigiani che condussero all'annientamento delle truppe nazifasciste. La pubblicistica (a cominciare dai lavori dello Zangarini, del D'Antoni, del Castagna, di Maristella e Francesco Vecchiato, per citarne alcuni) ha aperto ampi squarci su quel terribile periodo che, del resto, non pochi tra coloro che presenziarono alla seduta accademica del 12 dicembre 2014 certamente ricordano. Basti evocare gli oltre quaranta devastanti bombardamenti che distrussero buona parte della città, le efferatezze delle truppe di occupazione, le tragiche lotte tra le opposte fazioni, le drammatiche condizioni di profughi e sfollati, gli eccidi compiuti dai tedeschi in fuga culminati con il 'minamento' e la distruzione dei ponti, ivi compresi quelli di maggiore valore storico -Castelvecchio e Ponte Pietra- che Wolfgang Hagemann, uno studioso che amava Verona e al momento gravitante nell'*entourage* del feldmaresciallo Albert Kesserling, non riuscì purtroppo ad impedire.

Di fronte al collasso delle strutture edilizie e viarie e della connessa difficoltà di garantire un minimo di rifornimenti alimentari ad

una popolazione che si avvicinava ai duecentomila abitanti, il Comitato nazionale di liberazione, di concerto con il Comando alleato, decise di affidare le sorti della città all'avvocato Aldo Fedeli e al vecchio parlamentare sturziano Giovanni Uberti, delegati rispettivamente a ricoprire le funzioni di sindaco e di prefetto della liberazione. Si trattava di due fra le più prestigiose figure dell'antifascismo che dal passato regime ebbero non poco a soffrire. Ad entrambi si deve la ricostruzione materiale e, soprattutto, la riconciliazione civile del tessuto cittadino dal retaggio delle lotte fratricide che avevano contrapposto e sovente insanguinato tante famiglie, specie nella fase terminale del conflitto.

Come abbiamo anticipato nella conversazione del decorso dicembre, ci occuperemo per sommi capi di quanto avvenne di significativo per la società e per l'economia veronese negli anni in cui Aleardo Rodella frequentò da chierico il 'vetusto' seminario alla sinistra dell'Adige a partire dal 1943 fino al suo ordinamento sacerdotale -avvenuto nel 1947- e alla successiva partenza per Roma -anno 1950- dove approfondirà i suoi studi all'Università Gregoriana conseguendo la laurea nelle discipline umanistiche e filosofiche.

Occorre subito precisare che la città trasse indubbio beneficio da quelle personalità di origine veronese -primo fra tutti Guido Gonella- condotte dagli eventi a Roma e che si portarono subito dopo la liberazione a Verona, avendo così l'opportunità di toccare con mano gli strascichi ben visibili della guerra, ma anche di percepire la determinazione degli amministratori, dei ceti imprenditoriali e delle stesse unioni sindacali, dell'intero popolo veronese, possiamo dire, nel darsi da fare affinché prendesse avvio una rapida ricostruzione. Quel clima di scoramento che aveva colpito persino Uberti al momento in cui era entrato in prefettura trovandovi il vuoto assoluto e inducendolo, in un primo momento, a rifiutare la carica, nell'arco di poche settimane era svanito. Nei rioni devastati della città la popolazione era andata spontaneamente rimboccandosi le maniche, come suol dirsi, e in poco tempo mezzi e capitali erano affluiti dall'interno e dall'esterno. Aiutati dalle truppe alleate e dall'associazionismo civile e religioso che si andava ricostituendo, Alcide De Gasperi e Guido Gonella, autorevoli membri del governo romano scesi più volte in città, alimentarono e sostennero l'entusia-

smo di larga matrice popolare. Accanto alle medie e grandi imprese edili -i Bertelè, i Corridoni, i Saccomani, i Dusi, i Roncari, ecc.- in città vennero a formarsi e ad agire centinaia di nuclei artigianali che investirono da quasi subito le zone colpite dai bombardamenti. Chi consolidava muri pericolanti e/o ne edificava di nuovi attaccandosi alle fondamenta, chi tracciava solai, chi completava tetti, ecc. Già nel corso dei primi mesi affiorava qua e là e prendeva consistenza la scelta del 'condominio', la quale esprimeva chiaramente l'emergere di una diversa cultura dell'abitazione. A parte quest'ultima novità, rilevabile non solo nelle periferie, sembrava essere ritornati indietro -quanto ad entusiasmo e laboriosità- di un quarto di secolo, vale a dire al primo dopoguerra, quando città e paesi posti lungo la linea difensiva del Piave, così come quelli situati nell'Altipiano dei Sette Comuni, erano andati praticamente distrutti. Ebbene, anche allora tra le popolazioni venete si era sprigionata un'energia ricostruttiva che, nell'arco di appena un biennio, aveva ricomposto decine di migliaia di abitazioni, centinaia di chiese, di edifici industriali, di ponti, attivando strade e linee ferroviarie andate in rovina<sup>(1)</sup>. Per fortuna allora Verona ebbe a subire pochi danni trovandosi lontana dal fronte, anche se talune lapidi cittadine evidenziano che essa non andò del tutto indenne dalle incursioni aeree degli apparecchi austro-ungarici.

Nel caso nostro, cioè nel secondo conflitto, i danni erano stati ingenti e, come si è detto, i ponti erano stati completamente fatti saltare. Ebbene, nel corso del 1946 Ponte Catena e Ponte Nuovo furono aperti al traffico, Ponte Garibaldi lo sarà l'anno successivo e quello delle Navi nell'agosto del 1949. Per i ponti di Castelvecchio e della Pietra, i quali esigevano particolari attenzioni per la loro storicità, fu necessario attendere i primi anni Cinquanta. Tra l'altro, se non andiamo errati, per il manufatto romano la nostra Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere perse allora un dibattito che sarebbe forse opportuno rivisitare.

Per le altre ricostruzioni pubbliche sono da segnalare relativa-

---

(1) M. RIGONI STERN, *La ricostruzione dell'Altipiano di Asiago (1919-1921)*, in: *1915-1918. La guerra sugli Altipiani. Testimonianze di soldati al fronte*, a cura del medesimo, Vicenza, 2000; *Dal primo all'ultimo giorno. Battaglie sull'Altopiano*, a cura di P. POZZATO-M. PASSARIN, Vicenza, 2013.

mente all'intera città e provincia il complesso di Castelvecchio, gli impianti idroelettrici di Chievo e Bussolengo, il Ponte della Sega a Cavaion, i viadotti ferroviari di Parona, Peschiera e Ponte San Francesco; e quindi la Biblioteca Capitolare e Palazzo Barbieri per la cui inaugurazione il sindaco Fedeli ebbe la magnanimità di invitare anche Luigi Grancelli, già podestà di Verona. A queste opere si aggiunsero anche i restauri delle splendide chiese di San Lorenzo e San Giovanni in Valle. Tutte furono compiute nel triennio successivo all'avvenuta liberazione (1946-48). Infine, la Stazione di Porta Nuova che venne inaugurata con affluenza di autorità locali ed esterne e con un certo orgoglio cittadino nel 1949.

Al di là dei danni subiti nel corso del conflitto, con il provvedimento amministrativo del 1927 la città si era notevolmente dilatata per aver assorbito i paesi della cintura -Avesa, San Michele Extra, Montorio, Ca' di David, Quinto di Valpantena, ecc.- tanto da consolidare un certo primato nell'ambito della Terraferma geograficamente racchiusa nell'allora Venezia Euganea. Dai 160.000 abitanti si era portata a ridosso dei 200.000, racchiudendo pressoché un terzo della popolazione attribuita all'intera provincia.

Sul piano economico-produttivo, rispetto al passato entrambe (Verona e territorio) avevano perduto quello che era stato il pilastro dell'apparato tradizionale; vale a dire la lavorazione della seta che per secoli aveva congiunto le economie poderali del territorio con la fase terminale completata dalle filande a vapore sulle quali eccellevano quelle dei Turri a Montorio e quelle dei Perbellini a Illasi. Tali perdite erano state peraltro controbilanciate, specie per il capoluogo, dalla progressiva affermazione della media e grande industria, la quale faceva capo alle fonderie Galtarossa, al lanificio Tiberghien, alle Officine ferroviarie di Porta Vescovo, al cotonificio Crespi poi assorbito dal Cotonificio Veneziano al Basso Acquar, alla stessa Mondadori di Borgo Venezia. A fronte del 'polo' industriale primigenio localizzato, giova ripetersi, nel Basso Acquar si veniva delineando quella che ho altrove proposto di chiamare la 'Porta orientale' di Verona. Questa non era sfuggita all'osservazione di monsignor Rodella allorquando faceva notare che egli proveniva da una zona con salde radici operaie, alludendo alle già richiamate Officine ferroviarie, alla Tiberghien, alle acciaierie Galtarossa, alle tipografie che si aggiungevano alla Mondadori, alle cantine



dei Pasqua, ecc. In realtà negli anni seguenti alla seconda guerra mondiale i comuni di San Martino Buonalbergo, Mezzane di Sotto, Lavagno, Caldiero, Zevio, San Giovanni Lupatoto -sempre la così detta 'Porta Orientale' di Verona a ridosso del 'paese' natale di Aleardo Rodella- registrerà, proprio per i nuovi insediamenti industriali, accrescimenti di popolazione più elevati dello stesso capoluogo. In secondo luogo, nell'arco di neppure un decennio, si stavano verificando alcune modificazioni strutturali nella composizione demografica cui soggiacque l'intera provincia. Vale a dire emergeva, in concomitanza con il regresso dei quozienti di natalità e mortalità, il massiccio trasferimento di forza lavoro dall'agricoltura all'artigianato e all'industria; e quindi, in conformità a quanto comprovato dalle ipotesi elaborate da A. G. B. Fisher e da C. Clark -ospite, quest'ultimo, della nostra Università anni orsono- verso le attività cosiddette 'terziarie'. In particolare nella provincia scaligera l'occupazione in agricoltura, dopo aver raggiunto il suo acme di 300.000 unità a ridosso della guerra, al censimento generale del 1951 si era portata sui 250.000. Dieci anni dopo regredirà al di sotto delle 200.000 unità, divenendo oramai minoritaria nell'ambito dei tre comparti produttivi cui si riferiscono, con una certa approssimazione, gli economisti<sup>(2)</sup>. Meno importante di un tempo si rivelerà l'emigrazione, malgrado non poche famiglie avessero deciso di tentare la fortuna dipartendosi sia per gli Stati Uniti e il Canada, sia per l'Argentina. Un fenomeno del tutto nuovo sembra essere stato il periodico e stagionale trasferimento di molte famiglie della bassa veronese dai paesi che subito dopo daranno vita alla cosiddetta 'area del mobile' verso il centro della Francia, dove si andavano rendendo disponibili ampie distese di terreni agricoli a seguito dello spopolamento in atto da parte di agricoltori e coloni indigeni. Al loro posto si insediavano nei mesi buoni i veneti, soprattutto per la redditizia coltura della barbabietola da zucchero. Non è da escludere, a questo riguardo, che quanto poi fiorirà nei paesi di Bovolone, Cerea, Sanguinetto, Nogara -si allude per questi paesi alla felice stagione dei mobilifici- abbia tratto in parte origine

---

(2) C. VANZETTI, *Due secoli di storia della agricoltura veronese*, Verona, 1965; *L'agricoltura veronese tra competitività, innovazione e sostenibilità*, Verona, 2014.

e spinta propulsiva proprio dai guadagni che i nostri corregionali conseguirono da quelle singolari esperienze<sup>(3)</sup>.

Di fronte alle brevi considerazioni sulla rinascita materiale di Verona converrà non ignorare la non inferiore ripresa del 'momento culturale', a cominciare dalla pubblicistica periodica. Il numero dei quotidiani e settimanali era allora maggiore di quello dei tempi nostri. Si cominciò con la stampa dell'organo del Comitato nazionale di liberazione -*Verona Libera*- affidato dall'aprile del '45 a Pietro Gonella, il fratello maggiore di Guido. Solo a partire dal luglio del '46 venne concesso a *L'Arena*, i cui trascorsi con il passato regime non erano stati dimenticati, di sostituire *Verona libera*. Pietro Gonella passerà ad occuparsi del redivivo *Corriere del mattino*, il vivace quotidiano fondato da Giovanni Uberti nel primo dopoguerra, saccheggiato e soppresso dai fascisti; e divenuto dal luglio del 1945 organo della Democrazia cristiana locale. Anche altre rappresentanze partitiche ebbero i loro fogli: *Il lavoratore* per i comunisti e *Verona del popolo* -oggetto di una recente pubblicazione- per i socialisti. Pure *Verona Fedele* (che aveva cessato le pubblicazioni nel 1917 e sui cui fogli farà le prime prove il giovane Rodella) e *Nuovo Adige* saranno della partita, esprimendo le posizioni ideologiche rispettivamente della Chiesa diocesana e del liberalismo moderato.

Tra le istituzioni culturali una parte di rilievo -assieme alla laica 'Letteraria'- continuava ad avere l'Accademia di Agricoltura per il peso scientifico dei suoi componenti tra i quali spiccavano -per fare qualche nome - Luigi Messedaglia, Stefano de Stefani, Ferdinando Forlati, Sandro Ruffo, Carlo Vanzetti, Giovanni Dalmasso per le scienze fisiche; e quindi Gino Sandri, Bruno Bresciani, Giovanni Faccioli, Raffaele Fasanari, Mario Carrara, Olindo Viviani per quelle umanistiche. Con il 1948 ebbe inizio ad opera di Gino Beltramini, Raffaele Fasanari e Lanfranco Vecchiato *Vita Veronese* cui collaborarono fin dai primi numeri Michelangelo Grancelli, Francesco Zorzi, Giulio Sancassani, Renzo Ambrosi, Virgilio Bertolini, Raffaello Brenzoni, Renzo Chiarelli, Vittorio Da Re, Giulio Lenotti,

---

(3) E. FILIPPI, *Il mobile d'arte della bassa veronese*, Milano, 1963; G. ZALIN, *Il Veneto nell'Unità d'Italia. Considerazioni sulle condizioni economiche e sociali tra metà Ottocento e secondo conflitto mondiale*, in: *Lo sviluppo di Verona, del Veneto e del Nord Est: un modello esportabile all'intero paese*, a cura di G. BERNAGOZZI, Padova, 2012.

Francesco Scarcella, Giovanni Solinas, ecc. Come si desume dagli indici della Rivista, soprattutto da quelli di Giuseppe Franco Viviani, essa si proponeva di portare a conoscenza del pubblico -come si legge nella *Presentazione* dello stesso Viviani ad essa ispirantesi- *i molteplici aspetti della vita veronese, glorie e sventure, uomini e moltitudine, opere, istituzioni e idee, senza distinzioni di tempi o di pensiero*<sup>(4)</sup>. Più limitatamente ristretta e volta alla ricostruzione del lontano passato fu la rivista *Nova Historia* fondata nel 1949 da Lanfranco Vecchiato seguita l'anno appresso dalla Scuola superiore di Scienze storiche L.A. Muratori, la quale ospitò a cadenza annuale numerosi e affermati studiosi italiani e che, con la sua pionieristica attività, prelude a tante iniziative collaterali tra le quali sarà il caso di ricordare quella che darà origine alla stessa Università di Verona<sup>(5)</sup>.

In questa nostra sommaria introduzione, limitata ai tempi che videro la fase conclusiva degli studi seminariali e l'inizio dell'apostolato di don Rodella, mi è caro ricordare che egli ebbe la fortuna di crescere in una famiglia di radicate tradizioni cristiane e in una parrocchia -San Michele Extra- retta dal 1933, quando egli aveva dieci anni, dal pio don Romano Camponogara da cui egli ricevette senza dubbio il culto della Croce, magnificamente interpretato dal pittore Luigi Scapini nel grande mosaico dell'omonima chiesa dove don Rodella celebrò per decenni la Santa Messa; quel culto che sarà, assieme all'amore per l'eucarestia, una presenza indefessa, pressoché perenne nel corso della sua esistenza. Tra i maestri del nostro vanno annoverati tanti studiosi di discipline religiose e curati d'anime che vennero a corroborare la vita religiosa della diocesi guidata dal vescovo Girolamo Cardinale. A cominciare da monsignor Giuseppe Manzini, mitico organizzatore delle opere cattoliche nella bassa provincia negli anni successivi alla promulgazione della *Rerum*

---

(4) G.F. VIVIANI, *25 anni di 'Vita Veronese' (1948-1972)*, Verona, 1973.

(5) L. VECCHIATO, *I cattolici e l'Università di Verona*, Verona, 1997; F. VECCHIATO, *Tra guerra e guerra fredda. La rinascita di Verona dalle macerie del conflitto mondiale (1945-1959)*, in: *Verona: la guerra e la ricostruzione*, a cura di M. VECCHIATO, Verona, 2006; F. VECCHIATO, *L'Università a Verona. Un'attesa durata seicento anni (1339-1959)*, in: *25 anni per Verona: 1982-2007 stiamo scrivendo la nostra storia*, Verona, 2008; G. CARCERERI, *La 'Liberata'.* Don Aleardo Rodella e la battaglia per la nascita dell'Università di Verona (1949-1959), Verona, 2009; *Alle origini dell'Università di Verona (1959-2009). Nel 50° anniversario anniversario della 'Liberata Università di Verona' (1959-2009)*, a cura di F. VECCHIATO, Verona, 2010.

*Novarum* e vicario generale in Verona a partire dal 1929, al rettore del Seminario Timoteo Lugoboni, deceduto nel bombardamento dell'8 febbraio 1944, e a monsignor Pietro Albrigi, superiore del Collegio Mazza e quindi rettore del Seminario dopo la scomparsa di Lugoboni. Sono ancora da ricordare il primo direttore di *Verona Fedele* Aldo Gobbi e l'amico fraterno Angelo Marini -anche se di Rodella tanto più anziano-, il quale aveva fondato la rivista *Seminarium* in cui avrebbe scritto anche il nostro dal 1943. Di origine da una famiglia ebraica passata al cristianesimo, Marini fu pure tra i fondatori di *Verona Fedele*; e alla sua scomparsa molti dei volumi da lui adunati saranno lasciati all'oramai maturo don Rodella. In ogni caso, scorrendo i saggi di Giovanni Cappelletti, di Antonio Orlandi, di Dario Cervato e di altri studiosi di storia ecclesiastica sono da ricordare molte figure di sacerdoti insigni che con la loro condotta esemplare, accompagnata da una profonda sapienza, illuminarono il percorso formativo del nostro personaggio. Alludiamo ad almeno Ludovico Lonardi, Giuseppe Zamboni -studiato, questi, per i suoi contributi filosofici dai nostri accademici Giovanni Giulietti e Ferdinando Marcolungo- Giovanni Ongaro, Angelo Grazioli, Giuseppe Turrini, G.B. Trida, per i quali illuminanti annotazioni si desungono dall'ottavo volume di *Storia religiosa del Veneto* dovuto a Dario Cervato<sup>(6)</sup>; annotazioni riprese in sintesi dal più recente e pur benemerito *Dizionario biografico dei Veronesi*<sup>(7)</sup>.

Debbo aggiungere ancora, riguardo a monsignor Rodella, che pur essendo egli stato per diversi lustri collega di mia moglie al Liceo Maffei, non posso dire di averlo veramente conosciuto al di là della fama che godeva -e che a me giungeva- di buon conversatore, di strenuo difensore dei ragazzi scolasticamente più deboli nel corso degli scrutini e di immancabile accompagnatore delle classi al tempo delle gite. Certo la sua magistrale omelia tenuta a San Paolo -nella Chiesa dell'Università- in occasione del decimo anniversario della scomparsa di Gino Barbieri -nell'ottobre del 1999- mi impressionò profondamente per la dottrina e la facondia che vi espresse. Per una prima conoscenza del personaggio, per il quale sembrava calata

---

(6) D. CERVATO, *Diocesi di Verona*, Padova, 1999.

(7) *Dizionario biografico dei Veronesi : (secolo 20.)*, a cura di G.F. Viviani, Verona, 2006.

una sorte di *damnatio memoriae* per dirla con le parole forse un po' troppo taglienti di Giuseppe Anti<sup>(8)</sup>, abbiamo avuto l'opportunità di ricorrere al lavoro ricostruttivo e al giudizio critico sulla sua opera espresso dai suoi allievi -dal nipote Luca Rodella a Gerardo Carceri, da Gianni Masotto a Corrado Regnato, al citato Anti- i quali con le loro ricostruzioni hanno posto in rilievo lo spessore autentico del personaggio. Ma molto abbiamo anche ricavato al riguardo dal denso saggio del collega Francesco Vecchiato nella miscellanea richiamata più sopra<sup>(9)</sup>.

Disponendo di mezzi limitati rispetto alla mole dei bisogni necessari alla ricostruzione di quanto in chiese ed opere era stato distrutto e/o danneggiato dagli indiscriminati bombardamenti degli alleati, la Curia diocesana tergiversò un poco, rispetto alla più immediata comparsa dei fogli laici, nel riproporre ai frequentanti e amici delle parrocchie *Verona Fedele*, un settimanale che aveva avuto origini lontane e che -come abbiamo accennato- era stato sospeso nel corso del primo conflitto. Con ogni probabilità furono le elezioni amministrative del 3 marzo 1946, in cui la Democrazia cristiana si posizionò al primo posto con 21 consiglieri e dove però venne superata dalla sommatoria delle sinistre -18 consiglieri ai socialisti e nove ai comunisti- che indussero le autorità ecclesiastiche, schierate (non è un mistero) con il partito che racchiudeva la croce nel simbolo elettorale, a rompere gli indugi con l'uscita di un settimanale che, tra vari altri scopi sui quali non possiamo qui soffermarci, desse una mano al 'partito cristiano'. I risultati non si fecero attendere. Già nelle elezioni per la nomina dei delegati alla Costituente la DC aveva visto primeggiare Giovanni Uberti e Guido Gonella rispetto Carlo Caldaro per il PSI e a Silvio Ambrosoli per il PCI. Alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 andò ancor meglio. I 'bianchi' raggiunsero il 53% dei votanti, spedendo al Senato tre componenti (Ugo Guarienti, Giuseppe Trabucchi e Francesco De Bosio) e alla Camera quattro deputati (Guido Gonella, Paride Pia-

---

(8) *Monsignor Rodella, tanto potente in vita quanto snobbato ora dalla sua Università*, in "L'Arena", 12 dicembre 2014.

(9) *Parte 3. : Alearo Rodella*, in: *Alle origini dell'Università di Verona (1959-2009). Nel 50° anniversario della 'Libera Università di Verona' (1959-2009)*, a cura di F. VECCHIATO, Verona, 2010.

senti, Arturo Burato ed Eugenio Spiazzi). Fu un autentico trionfo che ebbe a trascinarsi nelle amministrative del 1951 in cui la DC passò dai 21 ai 28 consiglieri e in cui Uberti divenne sindaco con Pietro Gonella a farne le veci<sup>(10)</sup>.

Non ci sentiamo di chiudere queste note senza da parte nostra avanzare un commento sugli scritti che apparvero su *Verona Fedele*, dove il giovane Rodella fu assiduo collaboratore fin dai primi numeri e nelle cui pagine curò una rubrica -*La Sentinella* di Veronavisitata con alacre pazienza qualche anno fa dagli amici appena nominati e in particolare da Gerardo Carcereri che ne ha curato una monografia dattiloscritta. Diciamo subito che detta monografia per l'insieme delle notizie afferenti a Verona e al suo territorio, ma con ampie proiezioni su quanto accadeva in Italia e nel mondo, andrebbe proposta alle stampe da un munifico editore. Da quelle annotazioni emergono anzitutto i continui richiami alla dottrina sociale della Chiesa volti a illuminare fedeli e credenti sottoposti nell'ora al martellamento della stampa avversa, la quale approfittava delle precarie condizioni dell'esistenza giornaliera per gettare benzina sul fuoco del malcontento popolare. I recenti radiomessaggi di Pio XII e gli *Acta diurna* di Guido Gonella, le grandi encicliche dalla *Rerum Novarum* alla *Quadragesimo Anno*, la quale legittimò sostanzialmente -non bisogna dimenticarlo- il socialismo democratico staccandolo, come si legge nelle parole di Pio XI, dal *socialismo più violento o comunismo* responsabile, per il grande pontefice, delle *stragi spaventose e (delle) rovine che esso ha accumulato sopra vastissimi paesi dell'Europa orientale e dell'Asia*. Tali sono le fonti che Rodella utilizza per convincere fedeli ed incerti sulle capacità del cristianesimo sociale di affrontare i momenti e i problemi più difficili ereditati dall'ultimo conflitto.

In secondo luogo, vi è certo una grande carica polemica in quegli scritti, la quale va del resto rapportata con quella espressa dalla stampa social-comunista; e questo già prima che Alcide De Gasperi prendesse la decisione di estromettere dal governo nazio-

---

(10) G. ZALIN, *Lotte contadine e leghe bianche nel Veronese: prime ricerche (1914-1922)*, in: *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*, a cura di S. ZANINELLI, Milano, 1982; E. PERBELLINI, *Giovanni Uberti artefice del Partito Popolare a Verona*, Verona, 1988.

nale le componenti della sinistra estrema. Dall'interno la contrapposizione spesso passava alle vicende estere. Proprio in *La Sentinella* si ha modo di cogliere e seguire le vessazioni subite dai credenti e in particolare dai cattolici nelle nazioni dell'Est. Impressionante è, ad esempio, quanto *Verona Fedele* riproduce nel *Martirologio* del primo ottobre 1950 in relazione alle migliaia di preti internati e soppressi, dopo essere stati privati di ogni sostentamento. Anche per l'Ucraina, la più lontana da noi, detta fonte dà notizia di 3.600 sacerdoti uccisi. Dati che hanno ottenuto, purtroppo, una conferma dalla critica storica in un recente convegno tenuto nella nostra Vicenza cui parteciparono studiosi italiani e stranieri<sup>(11)</sup>. Don Rodella non mancherà, come è intuibile, di stigmatizzare con parole vibranti gli internamenti e i processi in Ungheria e in Jugoslavia dei prelati József Mindszenty e Alojzije Stepinac.

Ricordiamo, infine, che alla penna del Nostro sono attribuibili le descrizioni artistiche e devozionali di una ventina di chiese della Diocesi accompagnate da efficaci commenti sui tesori in esse custoditi e ammirabili da chiunque. Ciò conferma la sua sensibilità e predilezione soprattutto per le arti figurative sia del tempo passato che del presente. Sotto questo aspetto sia consentito chiudere riproducendo un brano apparso in *Verona Fedele* del 21 maggio 1950 in occasione della giornata conclusiva della *Peregrinatio Mariae* a commento di *La Preghiera*: una tela realizzata da Marcello Vianello nel 1944, quando la città si trovava sotto l'incubo dei bombardamenti. Il commento al quadro di Rodella è il seguente: *La giovane orante, dal volto e dalle mani avvolte in una luce palpitante, ha concentrato negli occhi aperti, tutto un mondo. Credo difficile esprimere meglio la preghiera dell'uomo moderno. Non è una preghiera serena. È uno sguardo tormentato e spesso tragico verso l'alto, dopo le versioni inquietanti di un mondo sconvolto. Tutto ciò che può dire un'anima a Dio* -continua il Nostro- *dopo gli orrori di due guerre tremende è lì, in quello sguardo inquieto e penetrante, in quelle mani nervose ed impotenti*<sup>(12)</sup>

---

(11) *La morte della terra. La grande carestia in Ucraina nel 1932-33*, a cura di G. DE ROSA-F. LOMASTRO, Roma, 2004.

(12) La tela è riprodotta in quarta di copertina in *'La Sentinella' di Verona. Il giovane don Alearo Rodella e la battaglia per i giovani su Verona Fedele (1946-50) contro marxismo e laicismo*, a cura di G. CARCERERI, Verona, 2007.





VITTORIO CASTAGNA, m.e.

## ALEARDO RODELLA E GUIDO GONELLA

Aleardo Rodella appartiene a quella generazione che nasce negli anni della prima affermazione del fascismo, terzo decennio del Novecento, generazione che è all'incirca anche la mia, quella di persone che arrivano alla fine della guerra e alla liberazione e agli anni della ricostruzione, avendo ancora in corso o appena terminati gli studi universitari, o, per gli ecclesiastici, quelli teologici.

Una classe di persone ormai intellettualmente già formate, ma ancora completamente prive di esperienza e bisognose di apprendere a cimentarsi con gli impegni della professione o della vita.

Già da subito la libertà riconquistata, riassaporata con la prima caduta del regime il 25 aprile 1943, nuovamente offuscata l'8 settembre con l'armistizio e il cambio di fronte, nuovamente riconquistata con il 25 aprile 1945, consente a chi aspira ad operare in qualche forma nell'ambito pubblico, di compiere delle libere scelte e di decidere il proprio campo di militanza.

A Verona questa è la generazione che si esprime in personaggi come Giorgio Zanotto, come Angelo Tomelleri, come Luciano Dal Falco, Carlo Delaini, Libero Cecchini, Aleardo Rodella, Alberto Piazzi. Costoro si affacciano su una scena che è aperta al concorso di tutti offrendo la freschezza del loro entusiasmo e la loro disponibilità.

Alle spalle di questa generazione c'è quella che nasce nel secondo decennio del secolo e durante la Grande Guerra. Sono soprattutto costoro che vengono investiti dalla Seconda Guerra Mondiale e arrivano alla liberazione con questa dura esperienza ed avendo subito la privazione della libertà durante il regime.

A Verona emergono personaggi come Renato Gozzi, Lanfranco Vecchiato, Dino Limoni, Vincenzo Casati, Valentino Perdonà, Gino Bertoldi, Pierluigi Laita, Aldo Gobbi, Dario Dal Gallo, Giuseppe Tosi.

Al primo decennio del secolo appartengono personaggi che hanno subito la compressione della libertà da parte del regime nella piena maturità, che, nel silenzio imposto, hanno pensato e preparato le basi per una nuova società da creare dopo l'oppressione. Questa generazione dona, a Verona, uomini come Guido Gonella, Giuseppe e Alberto Trabucchi, Aldo Fedeli, Giorgio Marani, Pietro Albrigi, Angelo Marini, Luigi Buffatti, Giulio Cesare Tosatori, Leopoldo Biasi.

Arrivano in tempo per riemergere e riprendere la loro libertà, pagata in qualche caso anche col carcere, personaggi che partono dall'ultimo decennio dell'800, come Giovanni Uberti, Antonio Alberti, Ugo Guarienti, che già prima della presa del potere da parte del fascismo avevano affrontato l'agone politico nell'appena nato partito popolare di Don Sturzo.

All'indomani della liberazione l'ansia di libertà, la constatazione della distruzione operata dalla guerra e dalla disgregazione della società uscita sconvolta dalla contrapposizione del conflitto, le aspirazioni che nascevano dalla distruzione dell'economia e del tessuto delle città, nonché dalle trasformazioni che iniziavano a intravedersi nelle nazioni più avanzate e che si volevano intraprendere anche in Italia, accomunarono persone di diverse età, di diversa formazione culturale e politica, ma animate dalla passione di un servizio da rendere ad una società che ora voleva ricominciare da capo; tutti si posero all'opera, ciascuno secondo le sue peculiari aspirazioni e le propensioni professionali.

Persino la struttura statale e della società civile distrutta, con l'instaurazione, già dall'8 settembre 1943, di un simulacro di Repubblica come quella sociale italiana, proclamata da Mussolini, con la sede del Governo a Salò e con l'eclissi della monarchia determinata dalla fuga del re, l'effettiva divisione in due dell'Italia in conseguenza del passaggio dell'esercito italiano dall'alleanza con la Germania al fronte degli alleati anglo-franco-americani, con la conseguenza dell'occupazione dell'Italia settentrionale da parte delle truppe tedesche, che qui operavano con animo esacerbato e vendicativo e pertanto con atteggiamenti da veri oppressori, l'Italia settentrionale era diventata un possedimento germanico dominato con il terrore.

Immediatamente dopo la fine delle ostilità si formò in Italia il Comitato di Liberazione Nazionale, formato dai rappresentanti dei

5 Partiti che costituivano la prima ossatura politica della nazione disfatta. Nelle varie città capoluogo di provincia sorsero i comitati provinciali: così avvenne a Verona. I comitati partirono ispirati da alto senso di responsabilità e da concorde impegno, pur nella inevitabile e legittima competizione. Si iniziò a restaurare l'autorità dello Stato, con la nomina del più diretto rappresentante di esso, il prefetto, nella persona di Giovanni Uberti, e dei responsabili delle varie istituzioni.

Non essendo possibile l'attuazione immediata della democrazia elettiva, furono scelti dal Comitato, con una ripartizione presuntivamente proporzionale, i responsabili del Comune capoluogo, nelle persone dell'avvocato Aldo Fedeli, socialista, come sindaco e dell'avvocato Giuseppe Trabucchi, come vice sindaco; come presidente della provincia fu scelto l'avvocato Gilberto Tommasi, della Camera di Commercio l'ingegnere Giulio Cesare Tosadori. Fu istituita così, con decisioni molto rapide, ma illuminate, una classe politica dirigente, liberamente e concordemente scelta, che iniziò subito ad operare con convergenza di intenti e con delle forti motivazioni di bene comune.

Nel mondo le varie società nazionali avevano già iniziato un processo di trasformazione economica e sociale: soprattutto nell'economia stava avanzando il processo di industrializzazione ed aveva preso avvio quello di motorizzazione, che sarebbe diventato una delle rivoluzioni più esplosive e più coinvolgenti delle società moderne.

In pari tempo si affermavano, progressivamente le tendenze alla diffusione dell'istruzione, della scolarizzazione, della cultura. In Italia queste aspirazioni si manifestavano e si potenziavano in parallelo con le esigenze della ripresa e della ricostruzione di un paese disastroso e con una economia paralizzata da cinque anni di stasi.

Questa improvvisata classe politica con coraggio e con lungimiranza iniziò ad affrontare i problemi e ad operare: si rivelò un fenomeno sorprendente per qualità e per coesione. Sono stati affrontati problemi di mole ingente e di portata secolare. Oltre a quelli della riparazione dei danni bellici, in particolare della ricostruzione dei ponti, il cui abbattimento aveva tagliato in due la città, opera condotta soprattutto grazie agli aiuti americani del piano Marshall, con una rapidità impressionante. Dal punto di vista sociale emerse sempre più impellente il problema del reimpiego della manodopera

proveniente dal settore agricolo a seguito della progressiva meccanizzazione del lavoro della terra.

L'intuizione della formazione di una zona, che fu denominata agricola industriale, non nel senso che dovesse essere di economia mista, con stabilimenti inseriti in spazi agricoli, ma che le attività industriali dovevano essere legate e finalizzate all'agricoltura. Fu uno dei punti di forza di questa fase. Fu questa una scelta formidabile, operata da una cerchia ristrettissima di persone, tra Comune e Camera di commercio e parlamentari, una decisione drastica e repentina con cui fu mutata in un momento la destinazione urbanistica di una vasta fascia di aree agricole a sud della città e della ferrovia.

Una scelta che comportò l'imposizione di un vincolo di nuova destinazione ad un complesso di proprietà agricole private che sarebbero state espropriate. Come strumento giuridico e amministrativo per l'attuazione del progetto si ricorse addirittura ad una apposita legge dello Stato ed alla creazione di un apposito ente operativo, il Consorzio per la zona agricolo-industriale, la cui attuazione partì immediatamente e comportò una radicale trasformazione dell'economia della città e del territorio ad essa adiacente.

L'esempio del capoluogo fu ben presto seguito da altri comuni della provincia, primo fra tutti il comune di San Martino Buon Albergo, che creò pure una sua zona industriale, mettendo a disposizione di imprese, sia nuove sia già operanti nel tessuto urbano di Verona dove erano impossibilitate ad espandersi, le aree necessarie per le nuove attività, a prezzi di assoluta convenienza.

E così numerosi altri comuni, da soli quelli più grandi, oppure riuniti in consorzio quelli minori, costituirono una rete di zone industriali distribuite con equilibrio nel territorio della provincia.

Non va dimenticato che prima di tutte queste iniziative, e ben prima della guerra, nel comune di San Giovanni Lupatoto, unico in provincia, erano sorte le prime attività industriali, tra le quali va segnalato in primo luogo il cotonificio, che era stato impiantato qui da Festi e Rasini, da Milano, diretto da Zweifel, il cui figlio poi fondò in proprio un Ricamificio. Prima ancora erano nate, sempre qui, una fabbrica di carburo e una vetreria, che ricevevano energia elettrica da una centrale da poco costruita lungo il canale industriale.

Nel corso dei decenni le strutture si sono sviluppate e completate, assorbendo in gran parte la mano d'opera via via trasmigrata

dall'agricoltura e che in questo modo trovò altra occupazione. Così si creò un'ossatura di imprese nei varie settori, alle quali va attribuito il merito di avere salvato l'occupazione e di avere quindi riequilibrato il rapporto soprattutto tra il settore primario e quello secondario.

Pertanto accanto agli uomini che hanno proficuamente operato nel campo politico e sociale, vanno annoverati anche i nomi di coloro che in maniera rilevante sono stati protagonisti della creazione di importanti aziende, che hanno realizzato dei punti di forza dell'economia veronese: nomi come Galtarossa, come Mondadori, come Biasi, come Melegatti e Bauli, come Ferroli, come Veronesi, come Riello, oppure Glaxo, la società multinazionale farmaceutica anglo-italiana, e ancora la famiglia francese dei fratelli Tiberghien, Fedrigoni, Perlini autocarri ed altri ancora.

Accanto a loro un numeroso corpo di imprenditori minori hanno concorso a realizzare questa rivoluzione del tessuto produttivo veronese rispetto alle nuove esigenze della società.

In questo mondo di protagonisti di diverse generazioni tese in uno sforzo comune con diverse esperienze e diversa formazione, Aleardo Rodella si trovò ad affrontare i suoi primi impegni operativi, ma con diversi intenti e con prospettive orientate ad altri fini: ciò in armonia con la sua preparazione culturale e con il suo orientamento di vita. Il suo interesse verso i problemi emergenti della società si manifestarono già dagli anni degli studi teologici. Con il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo, fu inferto il primo colpo, non definitivo, al regime imperante.

La svolta venne l'8 settembre, con l'armistizio, la cessazione delle ostilità nei confronti degli anglo-americani, l'instaurazione della Repubblica sociale italiana e la conseguente ed effettiva occupazione da parte dei tedeschi del territorio dell'Italia settentrionale. Furono poco meno di due anni di oppressione, di privazioni, di paure.

Con la fine della guerra e la liberazione, il 25 aprile 1945, la riconquista della libertà divenne definitiva e si prospettarono di conseguenza nuovi problemi.

Tra i personaggi che iniziarono ad occupare la scena politica, un punto di riferimento fu subito occupato da Guido Gonella, il cui nome aveva cominciato a trapelare ancora dominante il fascismo, attraverso gli *Acta diurna* dell'Osservatore Romano, nel quale il giovane professore già si era imposto all'attenzione degli intellettuali

più attenti come voce acuta, informata, critica. Egli era già a Roma, dove aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza, dopo quella in filosofia presso la allora neonata Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Qui a Roma Gonella, frattanto, aveva trovato la strada sbarrata per l'insegnamento universitario in Filosofia del diritto, che era la sua viva aspirazione e a cui si era avviato sotto la guida del professor Del Vecchio. Già allora era tanto invisibile al fascismo per le sue idee, che nel 1930 subì un arresto, sia pure senza seguito di processo. Tuttavia Gonella fu chiamato per l'insegnamento all'Università Pontificia LUMSA, Libera Università di Maria Santissima Assunta, e gli fu affidata anche la Direzione della Biblioteca Vaticana, dove era bibliotecario pure Alcide De Gasperi, più anziano di lui di qualche anno.

De Gasperi, che pensava alla creazione di un movimento politico cattolico, e Giambattista Montini, assistente ecclesiastico della Fuci, Federazione Universitaria Cattolica Italiana, intuirono le qualità del giovane professore e lo coinvolsero nel progetto, al quale, del resto egli stesso prestava grande attenzione. La partecipazione di Gonella alla nascita della Democrazia Cristiana divenne ben presto determinante (*Discorso delle 27 libertà*, 1.4.1946, alla Sapienza).

E quando si iniziò a fare il suo nome per la candidatura all'Assemblea Costituente e risultò eletto con il maggior numero di suffragi, il suo nome si impose come uno dei più illuminati e più autorevoli. Questa sua prima affermazione elettorale avvenne a Verona, che di Gonella era la città natale e qui i suoi successi nelle tornate elettorali continuarono per tutta la sua vita politica.

Già nel 1946 Gonella fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo De Gasperi: e fu questo il mandato nel quale il Ministro, primo cattolico a quel posto, impostò un programma di riforma della scuola, con il coinvolgimento universale di tutto il personale operante nella Scuola nella preparazione della riforma. Sarebbe stata la più importante e completa riforma mai operata nel sistema scolastico in Italia, ma che, purtroppo, mai arrivò all'approvazione parlamentare.

Rodella, che fin da allora coltivava predisposizione per la filosofia, già nel corso degli studi teologici entrò in contatto con gli *Acta diurna* e con altre pubblicazioni filosofiche, allora recenti e nuove, di Gonella e fu subito preso da interesse e ammirazione.

Fu nel giugno 1951, in occasione di un incontro con i veneti residenti a Roma, di cui il giovane professore era il presidente, in occasione della beatificazione del Papa veneto Pio X (3 giugno 1951) che Rodella poté incontrare il ministro veronese: il giovane sacerdote si trovava a quel tempo a Roma, dove si era trasferito a partire dal 1950, per il triennio di studi filosofici alla pontificia Università Gregoriana, inviato dal Vescovo di Verona, Girolamo Cardinale, notoriamente piuttosto parco nell'inviare giovani sacerdoti, anche se promettenti, agli studi romani; con la prospettiva di essere avviati o alla diplomazia vaticana o a fare i vescovi altrove. Uno dei pochissimi, infatti, da lui inviati in quegli anni fu monsignor Luigi Bellotti, che divenne Nunzio apostolico in vari Paesi, ultimamente nel Nord Europa.

La prima occasione che Aleardo Rodella ebbe di esporre direttamente al ministro competente l'idea di promuovere a Verona l'istituzione di una libera Università di scienze sociali, visto che all'epoca in tutto il Veneto esisteva solo la gloriosa Università di Padova e a Venezia Ca' Foscari, quest'ultima con poche facoltà. Non c'è qui né l'intenzione né la possibilità di ripercorrere tutte le tappe e i passaggi dell'azione di Rodella intesa a coltivare e promuovere l'idea della nuova Università veronese sino alla sua realizzazione.

Queste vicende sono ampiamente e diligentemente presentate in *La Libera*, di Gerardo Carcereri, opera che rievoca in maniera fedele e appassionata fatti e persone di questa avvincente storia.

L'idea della facoltà di scienze sociali era venuta a Rodella fin dal 1950, quando alla stessa Gregoriana il Cardinale Pizzardo aveva fondato una scuola di servizio sociale annessa alla Facoltà di filosofia, che si sarebbe evoluta l'anno successivo in facoltà essa stessa.

A questo modello Rodella pensò e vi si affezionò, specialmente da quando assunse a Verona, nel 1954, la direzione della Scuola di Scienze Sociali costituita anche qui, dopo che è il prof. Vaccari l'aveva tenuta per un anno nel 1953.

Contatti con Gonella, anche dopo che egli era cessato da ministro, Rodella ne aveva potuti tenere anche in seguito, durante i tre anni dei suoi studi alla Gregoriana e non mancò certo di rinnovare le sue sollecitazioni, riscontrando che lo stesso Gonella, mentre già nel 1947 aveva annunciato *le prospettive universitarie delle scuole di servizio sociale* di monsignor Menascé, ma che già nel 1948 aveva

presentato in Parlamento un disegno di legge *sulla disciplina delle scuole per assistenti sociali, numero 443 articolo tre.*

Il rapporto di Rodella con Guido Gonella, uomo politico prestigioso e forte, ma anche studioso di elevata statura, non riguardava solo i problemi e gli affari, ma investiva anche gli interessi culturali dei due personaggi, le cui menti si alimentavano e si arricchivano a vicenda; e così si consolidava l'amicizia e la confidenza fra i due, pure nel persistente riserbo del ministro.

A contribuire in maniera determinante al mutamento della facoltà su cui puntare per raggiungere lo scopo e conseguire l'approdo del riconoscimento, fu soprattutto il professor Ernesto Pontieri, che era stato un prezioso collaboratore di Gonella al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale aveva preso a cuore le aspirazioni dei Veronesi rappresentati da Rodella e che aveva suggerito di non insistere con scienze sociali, ma di puntare su economia e commercio come facoltà praticabile in quel momento.

Fu seguita dai veronesi, sia pure con difficoltà e dopo tergiversazioni, questa indicazione. Ciò nonostante l'avversione frapposta dall'Università di Padova all'iniziativa veronese si manifestò con asperità e con pervicacia dall'alto dell'antica e prestigiosa sede universitaria veneta. Molto decisa fu la posizione contraria di uno dei più prestigiosi maestri dell'Università patavina, il veronese professor Alberto Trabucchi, che si era aggiunto pubblicamente in modo assai deciso al professor Luigi Candida, a nome dell'Università di Venezia.

Alla fine un provvidenziale ostacolo incontrato dallo stesso Ateneo patavino nell'ottenere il riconoscimento di un 'Corso di specializzazione in organizzazione aziendale', per la facoltà di ingegneria, che per Padova era una forte aspirazione, costituì per le aspirazioni di Verona una occasione insperata.

Nel frattempo si era offerta, anche, l'opportunità di un intervento, sia pur fuggevole, però determinante, anche se discreto, di un altro importante amico ed estimatore di don Rodella, il cardinale Siri, arcivescovo di Genova, che era anche assistente centrale dell'UCID, Unione Cattolica Imprenditori Dirigenti, amico del professor ingegner Guido Ferro, Rettore dell'Università di Padova, da poco nominato Presidente della stessa associazione UCID di Padova.

Il cardinale Siri il 27 aprile 1958, consiglia a Rodella di non rivolgersi all'Università Cattolica di Milano, per perorare la causa di



Verona, bensì a Ferro. Il Rettore di Padova in effetti era stato fiero avversario dell'iniziativa veronese, ma ora si stava rendendo conto che le cose stavano maturando; anche perché, in fondo, una Facoltà di Economia e Commercio Padova non l'aveva e non si vedeva perché difendere ad ogni costo Venezia contro Verona.

Quando il Rettore di Padova comprese che la specializzazione per Ingegneria non si sbloccava, fece mandare da un suo dirigente, il dottor Tagliapietra, a don Rodella una supplica vera e propria, perché questi intervenisse presso il ministro Gonella affinché il decreto che interessava Padova, a Roma fosse firmato dal Presidente della Repubblica.

La lettera parte da Padova il 14 novembre del 1958; Gonella risponde con un telegramma il 20 novembre del 1958 indirizzato a don Aleardo Rodella, presso l'Istituto Ludovico Antonio Muratori, in cui il ministro lo assicura: *in relazione alle sue vive sollecitazioni informo che mi sono immediatamente interessato per agevolare rapido espletamento pratica relativa riconoscimento giuridico scuola per organizzazione aziendale dell'Università di Padova. Lieto di poter fare cosa utile a lei et alla Università di Padova La saluto con cordialità. Guido Gonella Ministro di Grazia e Giustizia.*

A Padova avevano ben capito il peso del ministro, non solo, ma anche quello di colui che, in posizione di umiltà, si muoveva con questa sapienza. Il decreto fece seguito immediatamente e questo fu l'avvio della fase finale della vicenda, con la convinzione, sia del Rettore sia di tutta l'Università di Padova che dello stesso onorevole Gui, Ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università, pure padovano, del buon diritto di Verona ad ottenere, ormai, il riconoscimento della Libera Università.

Un rapporto, quello fra Aleardo Rodella e Guido Gonella, che certamente è stato permeato e intessuto sulla intuizione del peso culturale, civile, sociale che sottendeva il problema della istituzione dell'Università a Verona: una società che sempre più estesamente veniva penetrata dall'istruzione, che raggiungeva sempre nuovi ceti, investita da una trasformazione assai rapida delle forme di economia, con un benessere lentamente ma progressivamente in miglioramento, una sempre maggiore apertura della nuova società alla comunicazione e alla conoscenza: tutto ciò favorì questa spinta verso il progresso.

Le trasformazioni che oggi si sono attuate sono sotto gli occhi di tutti. Per quanto riguarda in particolare l'Università, Verona è partita dalla piccola realtà iniziale della Libera Facoltà di Economia e Commercio.

È stato un sogno, un'utopia, soprattutto durante gli ultimi quattro anni, lottando contro difficoltà superiori alle previste: lotte e anni che sono stati accompagnati da coraggio e da ansie. Un sogno di giovani, allora studenti, che hanno avuto l'ardire, quasi l'incoscienza, di arrivare oltre la soglia del quarto anno ancora con l'incertezza dell'esito dei loro, per ogni altro verso legittimi, esami. Pionieri anche, sia giovani che maturi professori, che hanno scommesso sul presente quelli già affermati, sul futuro i giovani speranzosi. Inoltre ardimementosi uomini responsabili della politica e delle istituzioni pubbliche, cui non sono mancate né le intuizioni né il coraggio, pure aggiunti a non poche incertezze.

Fondatori, non solo Rodella, ma anche ben altri personaggi di grande statura, che hanno concepito l'idea, che l'hanno coltivata ed elaborata, amata, rianimata quando sembrava sul punto di soffocare.

Oggi il successo non è più in discussione; oggi a Verona vi è una grande università, una università di 25.000 studenti e di 1500 professori.

Una creatura che ha realizzato una crescita tale da non essere nemmeno immaginabile quando questo sogno nacque nella mente di Aleardo Rodella, dello stesso Guido Gonella e degli altri benemeriti cofondatori: una vicenda della quale ad Aleardo Rodella ed a tutti gli altri va attribuito merito imperituro e di cui Verona può andare fiera.

LUCIANO BONUZZI, m.e.

## ALEARDO RODELLA E LA PSICOLOGIA

La dettagliata biografia che Gerardo Carcereri ha elaborato per illustrare l'esistenza di monsignor Aleardo Rodella (1923-2004) ha per filo conduttore il suo ruolo in merito alla nascita dell'Università di Verona<sup>(1)</sup>. Quando si privilegia un sentiero conoscitivo è, peraltro, inevitabile che qualche aspetto della vita -di ogni vita- venga ad essere posto ai margini dell'area tematica a cui si intende dare rilievo. Una considerazione senza dubbio pertinente se si vuol dire della figura umana e pastorale di Aleardo Rodella che, a chi lo ha conosciuto e ne è stato collaboratore, dava la sensazione di una effettiva ed autentica partecipazione ai problemi -ad ogni problema- che stava affrontando, rivelando una curiosità ed una disponibilità estranee ad ogni riduttività: un atteggiamento che andava oltre l'interesse, pur vivo, per la fondazione dell'Università veronese o di altre istituzioni in cui ha concretamente operato come la Scuola Superiore di Servizio Sociale o il Centro d'orientamento scolastico e professionale. Dotato di palese generosità, don Rodella era quanto mai vicino al mondo dei giovani con i quali era a contatto quotidiano nella veste di insegnante al Liceo Maffei ed in tante altre scuole come il Seminario Vescovile. Ed è da queste esperienze didattiche e di vita che ha preso forma ed è maturato il suo interesse per la psicologia e per le scienze sociali, che hanno avuto come

---

(1) G. CARCERERI [ET AL.], *La 'Libera'. Don Aleardo Rodella e la battaglia per la nascita dell'Università di Verona*, Verona, 2009. L'impegno di don Rodella in merito alla nascita dell'Università di Verona è ricordato anche da Marco Squarzoni e da Valentino Perdonà (M. Squarzoni, *Le due amministrazioni comunali di Giorgio Zanotto*, in: *L'eredità di Giorgio Zanotto politico e amministratore*, a cura di P. BRUGNOLI, con prefazione di G.P. MARCHI, Verona, 2005, p. 68; E. ZANIN, *Intervista a Valentino Perdonà*, in: *L'eredità di Giorgio Zanotto politico e amministratore*, a cura di P. BRUGNOLI, con prefazione di G.P. MARCHI, Verona, 2005, p. 280).

teatro operativo la Scuola veronese di servizio sociale e il Centro d'orientamento a cui si è fatto cenno.

La Scuola di servizio sociale, diretta da Aleardo Rodella dal 1955 al 1969, aveva durata pluriennale e comprendeva, accanto ad essenziali insegnamenti di tipo biologico (anatomia, fisiologia, patologia umana, igiene e medicina sociale) un vero e proprio percorso formativo in ambito psicologico: nel primo anno era previsto lo studio della psicologia generale e dell'età evolutiva, nel secondo quello della psicologia dinamica e della psicopatologia generale, mentre la psicologia sociale e la psicopatologia dell'età evolutiva erano insegnate durante il terzo corso. L'attenzione riservata alla psicologia e alla psicopatologia dell'età evolutiva testimonia il forte interesse per un'età della vita quanto mai problematica per l'avvento delle più diverse forme di disagio<sup>(2)</sup>: un tempo che sollecita interventi tempestivi come suggeriscono, fin dal primo '900, molti psichiatri, anche italiani, quali De Sanctis<sup>(3)</sup> o Morselli<sup>(4)</sup>.

Proprio in funzione dell'insegnamento presso questa Scuola don Rodella pubblica nel 1956 un manuale di *Psicologia* che, preceduto da una sintetica descrizione dei principali indirizzi psicologici del '900, è articolato in tre sezioni: la prima interessa la psicologia generale ed ha per oggetto le funzioni psichiche, la seconda esamina, invece, quei fattori somatici che condizionano la formazione della personalità, mentre l'ultima parte, quella conclusiva, è una breve sinossi di psicopatologia. Don Rodella, osservando come *l'uso esclusivo dei metodi sperimentali* di alcune scuole novecentesche avesse ridotto in maniera eccessiva l'oggetto stesso della psicologia, valorizza, per suo conto, l'introspezione e guarda alla personalità per farne il motivo centrale della ricerca psicologica intesa quale indagine aperta allo studio di ogni evento dinamico<sup>(5)</sup>. Mentre la riflessione filosofica ha per oggetto quanto vi è di eterno ed immutabile nell'uomo, la psicologia deve, infatti, guardare alle strutture dinamiche della personalità che può essere intesa -pun-

---

(2) L. BONUZZI, *Psicopatologia e tempo della vita dall'Età Moderna all'Età Contemporanea*, in: "L'altro", n. 1 (2014), pp. 15-18.

(3) S. DE SANCTIS, *Patologia e problemi mentali*, Milano, 1910, p. 197.

(4) E. MORSELLI, *Il nervosismo nella scuola*, Genova, 1923.

(5) A. RODELLA, *Psicologia*, Verona, 1956, p. 14.

tualizza don Rodella- come *il principio dinamico autocosciente ed autodeterminantesi [...] dei processi istintivi, emotivi e razionali*<sup>(6)</sup>. Una definizione di largo respiro ricca di possibili rimandi non solo alle esperienze di vita che della personalità plasmano il profilo ma attenta anche al fondo dell'assetto somatico che ne sottende l'orientamento. Chiariti i più rilevanti problemi di carattere generale, nella seconda parte del saggio -definita come 'psicologia speciale'- si analizza l'importanza dell'ereditarietà e della costituzione individuale: questioni che erano state al centro di un interesse, forse, enfatico nel pensiero ottocentesco. I modelli dottrinali di riferimento sono, innanzi tutto, il costituzionalismo di Pende<sup>(7)</sup>, che si ricollega a quello di De Giovanni e Viola, e la teoria di Kretschmer che analizza il rapporto fra la struttura somatica e l'orientamento temperamentale<sup>(8)</sup>. La riflessione sulle influenze dell'ambiente e sul ruolo che compete all'accrescimento corporeo per plasmare l'evoluzione psichica conclude la seconda parte del saggio, quella designata come 'psicologia speciale'. Le ultime pagine sono, infine, dedicate, come si è ricordato, a qualche cenno in merito ai principali disturbi psichici privilegiando l'analisi della patologia affettiva e di quei sintomi che possono essere interpretati come l'espressione di qualche dinamica inconscia.

*Psicologia* è, nell'insieme, un saggio quanto mai misurato ed attento al confronto, innanzi tutto metodologico, con i principali indirizzi della psicologia del tempo. Un vero sasso in piccionaia nella cultura e nelle pratiche veronesi degli anni '50 del passato secolo. Senza entrare in merito alla suggestione esercitata dal pen-

---

(6) *Ibidem*, pp. 111, 117.

(7) Nicola Pende, studioso di endocrinologia, pur collegandosi al costituzionalismo di De Giovanni è su differenti posizioni dottrinali. De Giovanni, infatti, è immanentista e positivista mentre Pende aderisce alle tradizionali concezioni cristiane (L. BONUZZI, *La medicina padovana fra '800 e '900. Ascesa ed evoluzione del costituzionalismo*, in: "Annali di storia delle università italiane", n. 3 (1999), pp. 171-179).

(8) Kretschmer, analizzando il rapporto fra la costituzione somatica e le principali sindromi cliniche descritte da Kraepelin, fa del disturbo psichico una sorta di microscopio della natura che con 'mille affinità' e sfumature si ricollega alle espressioni temperamentali 'normali'. Una prospettiva quanto mai funzionale alla possibilità di fornire un fondamento somatico alla psicologia (E. KRETSCHMER, *La structure du corps et le caractère*, trad. Jan-kélévitch, Paris, 1930, p. 14).

siero di Giuseppe Zamboni<sup>(9)</sup>, con cui è entrato in contatto negli anni giovanili, è verosimile che don Rodella abbia maturato la propria formazione nell'atmosfera cosmopolita della Pontificia Università Gregoriana dove nel 1953 si laurea in Filosofia. Tanto più che il mondo culturale romano nel suo insieme, intorno alla metà del passato secolo, è attento, più che altrove, al ruolo della psicoanalisi e della fenomenologia<sup>(10)</sup> che hanno un significato rilevante nelle argomentazioni di quella psicologia dinamica che a Rodella stava particolarmente a cuore. Nel contempo il costituzionalismo di Pende -un clinico romano, più volte citato- è in linea con il suo orientamento dottrinale: si consideri al proposito che, proprio per operare nella realtà della scuola, Pende invita a farsi carico -alla maniera di quanto raccomanda don Rodella- della *persona totale in via di formazione*<sup>(11)</sup>. Se si confronta la *Psicologia* ora esaminata

---

(9) Giuseppe Zamboni, illustre filosofo veronese del '900, postula il primato della psicologia pura (G. ZAMBONI, *La persona umana soggetto autocosciente nell'esperienza integrale*, Verona, 1940, pp. 319-326; G. ZAMBONI, *Dizionario filosofico*, a cura di L. MARCOLUNGO, Milano, 1978, pp. 240-243; F.L. MARCOLUNGO, *La psicopatologia nel pensiero di Giuseppe Zamboni*, in: *Psicopatologia e filosofia nella tradizione veronese*, a cura di L. BONUZZI-G. P. MARCHI, Verona, 1994, pp. 63-75) ma, come è stato fatto notare, usa il lemma 'persona' e 'personalità' nella stessa accezione, in maniera interscambiabile (P. NONIS, *Giuseppe Zamboni profeta de 'La persona umana'*, in: "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 177. (2000-2001), pp. 193-212; S. DE GUIDI, *Mons. Giuseppe Zamboni: una personalità 'integrale'*, in: "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 177. (2000-2001), pp. 213-225); Rodella parla, invece, di 'personalità' in un senso più propriamente dinamico e pertanto l'approccio al medesimo oggetto di riflessione non è lo stesso o, per lo meno, non segue lo stesso percorso conoscitivo. Rodella, piuttosto, intende la personalità alla maniera di Agostino Gemelli che, d'altra parte, è entrato in conflitto con lo Zamboni per la differente visione del mondo: un dissenso ingigantito da verosimili asperità caratterologiche. Aspetti che, del resto, hanno connotato lo stesso rapporto di Gemelli con Rosmini, tanto da non aver partecipato con la sua Università Cattolica alle Celebrazioni per il Centenario rosminiano di Stresa. Rodella, comunque, è più attento alla rilevanza antropologica del pensiero psicoanalitico rispetto a Gemelli (A. GEMELLI, *La psicologia della età evolutiva*, Milano, 1956, pp. 7-24; E. Medea, *Profili di amici medici scomparsi (Padre Agostino Gemelli. 1878- 1959)*, in: "Archivio di psicologia neurologia e psichiatria", vol. 27., n. 2 (1966), pp. 98-105).

(10) A Roma, fra le due guerre, si trasferisce Edoardo Weiss che ha dato un fondamentale impulso alla conoscenza e alla diffusione del pensiero psicoanalitico, soprattutto con la *Rivista italiana di psicoanalisi*, da lui diretta. Per dar voce alla fenomenologia sono stati invece rilevanti, nel secondo Dopoguerra, i saggi editi nell'*Archivio di filosofia*, organo dell'Istituto romano di studi filosofici. Fra gli psichiatri romani attenti, quanto prima, alla fenomenologia si ricorda, in particolare, il giovane Bruno Callieri.

(11) N. PENDE-R. SPIAZZI, *Unità e grandezza dell'uomo*, Brescia, 1956, p. 9.

con altri trattati editi negli stessi anni si può rilevare una maggiore attenzione al fondamento metodologico rispetto, ad esempio, alla monografia, cautamente descrittiva, di Marzi, in quel tempo largamente letta ed adottata in varie sedi accademiche<sup>(12)</sup>. Non mancano, d'altra parte, palesi consonanze con la *Psicologia* di Giorgio Zunini e con *La psicologia della età evolutiva* di Agostino Gemelli che, peraltro, contiene un'esposizione più dettagliata in merito allo sviluppo psicologico lungo le prime età della vita<sup>(13)</sup>.

L'interesse per la 'personalità', con la complessità psicologica che la sottende, è, per così dire, un motivo ricorrente nel pensiero di Aleardo Rodella che anche in una monografia *-Estetica*<sup>(14)</sup>- dedicata alla fenomenologia e alla metafisica dell'arte pone l'accento sulla personalità dell'artista. La rilevanza della psicologia, del resto, è ribadita in una riflessione sul metodo che deve orientare la ricerca in ambito sociologico<sup>(15)</sup>; non solo la ricerca, ovviamente, ma anche la prassi, soprattutto, quando si aspira ad umanizzare l'ambiente di lavoro<sup>(16)</sup>. Fondamentale, infine, è ritenuto il rapporto, illustrato in un contributo del 1967, che corre fra sessualità e personalità; pur valorizzando al proposito gli aspetti dinamici posti in luce dalla ricerca psicoanalitica, don Rodella, tuttavia, avverte come non sia corretto ridurre *la sessualità a dinamica personale*, né ridurre *la dinamica personale a sessualità*; sui possibili rimandi che saldano questi due motivi che orientano l'esistenza conclude: *nell'istinto il sesso è forza e appagamento, nella sessualità è appello e simbolo, ma nell'amore è dono fatto al mondo*<sup>(17)</sup>.

In ogni modo, la psicologia, per quanto interessa la concreta

---

(12) La *Psicologia* di Alberto Marzi, rivolta al mondo dell'educazione, esce in prima edizione nel 1947, ma non è citata nel saggio di Rodella.

(13) Agostino Gemelli e Giorgio Zunini sono entrambi sacerdoti come don Rodella. Di Gemelli sono noti l'impegno organizzativo e la capacità di sintesi per quanto interessa i principali indirizzi della psicologia della prima metà del '900. A Zunini, cultore di psicologia animale e non solo umana, si deve uno stimolante saggio *-Homo religiosus-* del 1963.

(14) A. RODELLA, *Estetica, Fenomenologia e metafisica dell'arte*, Verona, 1958, p. 110.

(15) A. RODELLA, *Indagine sociologica ed assistenza sociale*, in: "Itinerari sociali", n. 1 (1960), pp. 6-9.

(16) A. RODELLA, *Problemi etico-sociali dell'azienda moderna*, in: "Itinerari sociali", n. 1 (1961), pp. 23-31.

(17) A. RODELLA, *Sessualità e personalità*, in: *Sessualità e sessuologia*, a cura di C. TRABUCCHI-G.F. ZUANAZZI, Vicenza, 1967, pp. 59-64.

pratica operativa di Aleardo Rodella, trova, ancora una volta, un incisivo campo d'applicazione nell'attivazione sia di una Scuola di orientamento scolastico-professionale, fondata nel 1961, che di un Centro di orientamento che ha funzionato dal 1962 al 1977. Iniziative che prendono forma quando, nel 1962, nasce la scuola media unica, rivelando, con tempestività, un'attenzione quanto mai sensibile ai bisogni che l'evoluzione della società e della scuola pongono sul tappeto. In effetti, l'avvento della scuola media unificata invita non solo a ripensare le forme di collaborazione fra i diversi operatori, come puntualizza Marino Bosinelli<sup>(18)</sup>, ma invita nel contempo ad affrontare con rinnovata sensibilità il problema del disadattamento scolastico<sup>(19)</sup>. Nel Centro d'orientamento veronese operavano figure professionali diverse: il testista, l'orientatore ed anche lo psichiatra, in caso di bisogno. A tutti era somministrata una batteria di test per valutare il livello dell'intelligenza e gli interessi, la capacità d'astrazione con il Reattivo D48, ma anche la personalità<sup>(20)</sup>. Il servizio era in funzione elettiva degli studenti che avevano concluso il ciclo della scuola dell'obbligo per indirizzarli verso la scelta scolastica più opportuna, alla luce di un colloquio facilitato dalla lettura dei test somministrati. Ma al Centro affluivano non pochi studenti universitari ed anche qualche giovane già inserito nel mondo del lavoro e non di rado i colloqui, di chiarificazione e di

---

(18) M. BOSINELLI, *Problemi psicologici del ragazzo all'epoca del passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria*, in: *Atti del Simposio sui rapporti tra psichiatria psicologia e pedagogia*, a cura del Consultorio Medico Psico Pedagogico Comunale di Reggio Emilia, Reggio nell'Emilia, 1964, pp. 99-105. In merito alla collaborazione fra i vari operatori, Franco Padovani, richiamò l'attenzione sul ruolo che compete al Consiglio di Classe quale gruppo psicologico (F. PADOVANI, *Problemi psicologici del Consiglio di classe*, in: *L'orientamento scolastico della Scuola media d'obbligo*, *Atti del Convegno di studio tenuto a Garda dal 16 al 17 marzo 1968*, Verona, 1968).

(19) R. CANESTRARI, *Psicologia e pedagogia di fronte al disadattamento scolastico*, in: *Atti del Simposio sui rapporti tra psichiatria psicologia e pedagogia*, a cura del Consultorio Medico Psico Pedagogico Comunale di Reggio Emilia, Reggio nell'Emilia, 1964, pp. 11-23. Naturalmente, premessa ad ogni riflessione sul disadattamento è la conoscenza accurata dell'adolescenza con tutti i problemi che la connotano. Si veda: A. RODELLA, *L'adolescente*, in: *L'orientamento scolastico della Scuola media d'obbligo*, *Atti del Convegno di studio tenuto a Garda dal 16 al 17 marzo 1968*, Verona, 1968.

(20) Erano d'impiego corrente l'applicazione della *Scala d'intelligenza Wechsler-Bellevue*, Firenze, 1957, del D48 e del *Reattivo di disegno* di E. Wartegg, Firenze. Per l'interpretazione del Wartegg si faceva riferimento a: C. BIEDMA-P. D'ALFONSO, *Le langage du dessin. Test de Wartegg-Biedma. Version modifiée du Test de Wartegg*, Neuchatel, 1955.



sostegno, fornivano l'occasione per un aggancio psicoterapico vero e proprio. Di grande rilievo era, senza dubbio, la consulenza erogata per le forme di disadattamento emerse durante lo studio universitario. Con il '68 esplose, infatti, la protesta studentesca ed il disadattamento universitario, studiato a Firenze fin dall'immediato secondo Dopoguerra<sup>(21)</sup>, ormai al centro di tante ricerche, sia a Verona<sup>(22)</sup> che altrove<sup>(23)</sup>. Per un corretto approccio a chi si rivolgeva al Centro era allora raccomandato di abdicare ad ogni atteggiamento direttivo, valorizzando piuttosto la ricerca più accurata delle motivazioni che orientano il comportamento<sup>(24)</sup>.

Don Rodella era in quegli anni assai attento al pensiero europeo, ad Henri Bergson e Max Scheler<sup>(25)</sup> ma anche a Paul Diel con la *Psicologia della motivazione*<sup>(26)</sup>. L'interesse per la cultura di lingua francese, in particolare, è confermato da una piccola curiosità biografica: durante le vacanze usava, infatti, recarsi a Parigi o in Svizzera, a Neuchâtel, per avere sotto mano, senza ritardi, le ultime novità librarie.

Nel '72, mentre il clima culturale non solo italiano è rapidamente cambiato rispetto al decennio precedente, Aleardo Rodella, sempre attento alle esigenze del momento, elabora un saggio di *Psicologia*

---

(21) *L'orientamento universitario a Firenze*, Firenze, 1968.

(22) L. BONUZZI, *Considerazioni in tema di disadattamento allo studio universitario*, in: "Orientamento scolastico e professionale", 35 (1969).

(23) P. SALZARULO, *Problemi concernenti i servizi di salute mentale per gli studenti universitari*, in: "Rivista Sperimentale di Freniatria", 2. (1966), pp. 310-330.

(24) E.F. O'DOHERTY, *L'orientamento degli studenti delle Università e degli Istituti Superiori*, in: 3<sup>a</sup> *Tavola rotonda internazionale sull'orientamento scolastico e professionale*, Torino, 1968.

(25) Di Max Scheler, attento al pensiero di Husserl e di Bergson, don Rodella raccomandava la lettura di *Nature et formes de la sympathie. Contribution à l'étude des lois de la vie affective*, trad. M. Lefebvre, Paris, 1971.

(26) Paul Diel valorizza il metodo introspettivo e l'intuizione per poter cogliere le motivazioni che sottostanno al comportamento esteriore che si osserva. Va rilevato come Diel sia in sintonia con il pensiero di Henri Bergson, il filosofo dello slancio vitale, che postula una *relazione fra la vita dello spirito e quella del corpo* (H. BERGSON, *L'evoluzione créatrice*, Paris, 1966, p. 268). Il disturbo psichico, secondo Diel, è poi dovuto ad una esaltazione dell'immaginazione che induce una *destrutturazione progressiva del desiderio essenziale* che tende al mondo dello spirito (P. DIEI, *Psychologie de la motivation*, préface d'H. Wallon, Paris, 1962, p. 78. Alcuni capitoli di questo volume sono stati tradotti nel 1983 da Gerardo Carcereri, Giampaolo Gasparini, Gianni Masotto e Massimo Rossi, con presentazione di Aleardo Rodella, per essere usati come 'dispense').

*dinamica*<sup>(27)</sup>, più funzionale rispetto alla precedente *Psicologia* alle aspettative e ai bisogni correnti. Si tratta di una corposa e ben articolata dispensa che era in uso presso lo Studio teologico San Zeno di Verona. Dopo una dettagliata riflessione sulla storia e sul concetto di inconscio dove si sottolinea l'originalità del contributo di Pierre Janet, Rodella affronta e discute il pensiero e le pratiche dei principali indirizzi psicoanalitici -Freud, Adler e Jung- sottolineandone la rilevanza per l'antropologia contemporanea. Ed ancora, *Psicologia dinamica* riserva uno spazio fondamentale alla psicologia della motivazione di Paul Diel che, ispirandosi a Bergson, guarda al mondo dei valori per cogliere *il senso stesso dell'esistenza*<sup>(28)</sup>, illuminata dalla tensione verso la vita dello spirito.

Per concludere questo breve ricordo in merito all'impegno di Aleardo Rodella in ambito psicologico si deve, innanzi tutto, riconoscere la coerenza dottrinale ma anche la flessibilità che gli ha permesso di cogliere e di operare alla luce dei mutevoli bisogni che, via via, affioravano in una società in rapida trasformazione quale era quella della seconda metà del passato secolo. A guardar bene, la sua concezione della psicologia, pur attenta all'orientamento scolastico e professionale, era in funzione largamente psicoterapica<sup>(29)</sup> ma anche, per usare un'espressione oggi corrente, era quanto mai funzionale all'impostazione di quei problemi che sono al centro della consulenza filosofica<sup>(30)</sup> e spirituale. Una psicologia al servizio del cammino lungo i sentieri dell'esistenza polarizzata dalla trascendenza.

---

(27) A. **RODELLA**, *Psicologia dinamica*, Verona, 1972. Si tratta di 'dispense ad uso manoscritto', elaborate nel '72, come avverte G. **CARCERERI** in: *La 'Libera'. Don Aleardo Rodella e la battaglia per la nascita dell'Università di Verona*, Verona, 2009, p. 326.

(28) *Ibidem*, pp. 72, 149.

(29) Don Rodella, attento al destino della psichiatria, auspicava l'avvento di una filosofia che orientasse coerentemente l'antropologia psichiatrica in modo che la pratica terapeutica non si limitasse ad interventi riduttivamente biologici (A. **RODELLA**, *Mali e ritardi della psichiatria moderna*, in: "Verona magazine", n. 6 (1991), p. 82).

(30) La consulenza filosofica non ha espliciti intenti terapeutici ma si pone in un rapporto dialettico con la pratica psicoterapica (G.B. **ACHENBACH**, *La consulenza filosofica. La filosofia come opportunità di vita*, trad. R. Soldani, Milano, 2009; L. **BONUZZI**, *Conversazioni su Psicoterapia e Storia*, Verona, 2010, p. 5).

FERDINANDO MARCOLUNGO, m.e.

## L'INCONTRO CON LA FILOSOFIA FRANCESE CONTEMPORANEA

Ebbi modo di incontrare Aleardo Rodella nei primi anni '70, prima ancora negli scritti che di persona. Già nella mia tesi di laurea mi ero imbattuto nel suo scritto contenuto nel volume *Studi sul pensiero di Giuseppe Zamboni*, apparso nel '57 per la Marzorati, che raccoglieva, a pochi anni dalla scomparsa, i contributi di illustri studiosi italiani e stranieri sul gnoseologo veronese. Qui Rodella, che insegnava al Maffei, dove da più di un decennio aveva cattedra di filosofia e storia il nostro Giovanni Giulietti, era stato richiesto di contribuire con un saggio dal titolo *L'intuizione di 'fatto' come fondamento del metodo gnoseologico*. Certamente l'invito a contribuire acquisiva anche il senso del confronto con un docente che si era preparato alla Gregoriana con i gesuiti René Arnou e Charles Boyer e quindi poteva offrire elementi per una rivisitazione del pensiero di Zamboni al di là delle polemiche che si andavano assopendo intorno al suo 'realismo critico'<sup>(1)</sup>.

Rodella, probabilmente già nella scelta dell'argomento su cui intendeva soffermarsi, ne dava una lettura strettamente legata al rilievo diretto dell'esperienza, in quella 'intuizione di fatto' che sottolineava il retroterra realistico di ogni nostra conoscenza. Di fronte al dubbio cartesiano il Nostro così riassumeva il senso dell'indagine zamboniana: *Io posso dubitare della validità di un principio, di una*

---

(1) A. **RODELLA**, *L'intuizione di 'fatto' come fondamento del metodo gnoseologico*, in: *Studi sul pensiero di Giuseppe Zamboni*, Milano, 1957, pp. 149-166. Significativamente il saggio venne collocato subito dopo quello di Giovanni Giulietti (*Il significato e il valore del metodo zamboniano della 'gnoseologia pura'*, pp. 59-147) e prima del contributo di Dario Composta (*La teoria del giudizio nel pensiero di Giuseppe Zamboni*, pp. 167-251). Poco prima, nel 1955 Rodella aveva curato, inoltre, la riedizione antologica di passi dell'*Itinerario filosofico dalla propria coscienza all'esistenza di Dio* (Verona, 1948) di Zamboni, con il titolo *Teodicea*, introduzione e note a cura di A. Rodella, per le edizioni di "Vita Veronese".

*filosofia, della forza di certe deduzioni unicamente perché ho la possibilità di richiamarmi ad una analisi critica di ciò che è presupposto dalle conclusioni poste in dubbio; ma quando si tratta di elementi che non presuppongono nulla e di questi ho diretta costatazione, il dubbio di fatto non è più possibile poiché cesserebbe di essere un atto razionale ma si ridurrebbe semplicemente ad una rinuncia di esercizio del pensiero<sup>(2)</sup>.*

Al di là o, meglio, al di qua di ogni esercizio dialettico, la filosofia deve fare qualche cosa di assai più semplice: 'costatare'<sup>(3)</sup>; ossia incontrarsi immediatamente col fatto di coscienza, presente allo spirito umano in forza di una sua realtà [...]. Io non posso percepire, come tali, né un concetto né qualsiasi altro dato di coscienza, se prima non li percepisco come fatto, ossia come risultante di un incontro tra la mia attenzione e una presenza da me non posta, autonoma dalla mia attività e quindi irrefutabile in quanto nessuna argomentazione, nessun presupposto di valore potrà mai farmi dire: 'Questo fatto non è un fatto'. Questa irrefutabilità non ha limiti o condizioni<sup>(4)</sup>.

Ho richiamato queste osservazioni dal saggio dedicato al pensiero di Giuseppe Zamboni per consentirci di entrare nella prospettiva di fondo che Aleardo Rodella portò avanti anche negli anni successivi, sia pure in una linea che si allontanava da quell'impianto eccessivamente analitico, come ebbe a dirmi, caratteristico della gnoseologia zamboniana<sup>(5)</sup>. Già nel titolo del saggio, del resto, si può avvertire il richiamo all'intuizione, un termine che nel linguaggio filosofico francese, che Rodella già in quegli anni di preferenza

---

(2) A. RODELLA, *L'intuizione di 'fatto' come fondamento del metodo gnoseologico*, in: *Studi sul pensiero di Giuseppe Zamboni*, Milano, 1957, p. 151.

(3) *Ibidem*, p. 150.

(4) *Ibidem*, p. 153.

(5) Del resto, già in questo saggio del 1957 Rodella annotava: *Le opere [...] mostrano sempre una ricerca analitica potente, ma in poche l'autore ha saputo (o voluto) esporre una vera e propria sintesi. [...] L'analisi chiara, penetrante, acuta di Mons. Zamboni è sempre tale da indurre chi la segue fino in fondo senza pregiudizio ad una sicura ammissione: 'Ci si vede chiaro'. Però se uno si domanda quali siano i concetti informativi, quale lo spirito di queste analisi, forse rimane incerto: tutto ciò è implicito nel lavoro del filosofo il quale tuttavia non si è preoccupato di fornire ai suoi lettori quelle intuizioni che furono gli elementi originari del suo straordinario dinamismo intellettuale* (*Ibidem*, pp. 165-166). Si nota già in queste parole la predilezione per la 'sintesi' e le 'intuizioni di fondo' che caratterizzerà l'impostazione tipica di Aleardo Rodella, che pur dichiara di aver scritto le sue note con serena ammirazione e con devoto ricordo di discepolo (*Ibidem*, p. 166).

frequentava, ci richiama all'opera di Henri Bergson e alla sua polemica nei confronti di ogni forma di riduzionismo e di positivismo della coscienza.

Dello stesso periodo sono del resto due volumi che testimoniano gli interessi verso i quali il Nostro stava orientandosi, sia pure in una sostanziale fedeltà di percorso, a partire dall'impronta decisiva dell'impostazione zamboniana. Nel '56 era apparsa la sua *Psicologia*, a cura della Scuola Superiore di Servizio Sociale, nel '58 l'*Estetica. Fenomenologia e metafisica dell'arte*, ad opera dell'Istituto di Scienze Storiche L.A. Muratori. In entrambe si ritrova il riferimento preciso alla gnoseologia pura, ma nello stesso tempo se ne amplia significativamente l'orizzonte, con un'attenzione che mostra l'affiorare di nuove piste di ricerca.

Significativamente fin dall'inizio nella *Psicologia* ritroviamo espressioni decisive proprio in ordine al metodo che si intende seguire: *Occorre osservare, analizzare, descrivere i fatti psichici in concreto, le reazioni, il comportamento: occorre perciò sperimentare, osservare oggettivamente, ma anche soggettivamente. Senza introspezione non si può cogliere il fatto psichico nel suo concreto immediato. [...] Il nostro metodo tenderà quindi a cogliere il fatto psichico elementare, analizzarlo, precisandolo e contornandolo con le conferme sperimentali*<sup>6</sup>. Più avanti Rodella ricorderà anche la distinzione zamboniana tra astrazione disindividuante e astrazione generalizzante: *L'astrazione è un procedimento speciale che si riduce essenzialmente a scomposizione di un dato psichico nei suoi elementi, separazione degli elementi individualmente concreti, riduzione del dato concreto complesso a un dato semplice ed essenziale*<sup>7</sup>. Ma anche quando passa a trattare della coscienza e delle sue funzioni, quel che interessa non è tanto l'aspetto conoscitivo, quanto piuttosto *il significato psicologico del termine e le sue specificazioni*. Questa attenzione ai fatti psichici concreti ci porta a sottolineare la loro appartenenza all'io: *Diciamo di aver coscienza quando percepiamo un atto o uno stato 'come nostro', ossia come appartenente a una realtà sempre presente: l'io'. È un fatto comune e innegabile: mentre svolgo un pensiero, suscito un ricordo,*

---

(6) A. RODELLA, *Psicologia*, Verona 1956, p. 14.

(7) *Ibidem*, p. 62.

*percepisco una sensazione, avverto in questi atti una presenza permanente e distinta dagli atti stessi: è la presenza di 'me' come soggetto degli atti stessi che, perciò, 'mi' appartengono*<sup>(8)</sup>. *L'eredità zamboniana si coniuga con la concretezza del vissuto psichico: si tratta di 'autopresenza dell'io non come entità assoluta, ma come attualmente attivo nelle sue operazioni e nelle sue affezioni'. È la forma fondamentale della coscienza: la coscienza dell'io psicologico, ossia dell'io come principio attivo e permanente della propria vita psichica*<sup>(9)</sup>.

Analoghi sviluppi si ritrovano anche nell'*Estetica* del '58. Anche qui il riferimento a Zamboni è presente sia nella ricostruzione storica, come nei momenti decisivi dell'impostazione teorica. La *robusta reazione alle estetiche soggettivistiche* porta infatti la gnoseologia zamboniana al riconoscimento della specificità della dimensione estetica: *Oltre all'interesse teoretico, oltre all'interesse pratico, c'è un terzo rapporto che suscita interesse: ed è il rapporto tra le facoltà conoscitive, sensitive, immaginative, percettive, intellettive e razionali e i contenuti che, presentandosi, le attuano*<sup>(10)</sup>. Se Zamboni parla di *trasfigurazione immaginativa* o *trasfigurazione di un'essenza in vesti fantastiche*, questo non può limitarsi al piano conoscitivo: *Ci pare, francamente, troppo poco*, osserva con forza Rodella: *Fecondissima, invece, e geniale ci pare la terza proposizione zamboniana: essenziale al rapporto estetico è la persona umana 'nella sua complessità strutturale'*<sup>(11)</sup>. In questa complessità si inserisce il *campo dell'affettività e dei sentimenti* che è distinto da quello puramente razionale e da quello puramente sensitivo: *Principio della gerarchia dei valori artistici è la persona umana nella sua struttura psichica poiché le operazioni sono emanazione diretta della persona umana. [...] L'intuizione estetica è una forma di attenzione e può esercitarsi ora su contenuti sensitivi, ora su contenuti sentimentali, ora su contenuti ideali*<sup>(12)</sup>. In questo dinamismo Rodella si richiama al Maritain di *Art et scolastique*, per sottolineare la specificità del vissuto estetico, rispetto all'ambito pratico-morale e a quello scientifico-filosofico: quando questi pas-

---

(8) *Ibidem*, p. 99.

(9) *Ibidem*, p. 101.

(10) A. RODELLA, *Estetica. Fenomenologia e metafisica dell'arte*, Verona, 1958, p. 45.

(11) *Ibidem*, p. 47.

(12) *Ibidem*, p. 57.

sano in secondo piano, *l'attenzione umana è indirizzata e animata dall'atteggiamento estetico, da questa potenzialità latente nel fondo della natura [...]. Questo è l'atteggiamento estetico, il quale ha una sua dialettica: la potenzialità soggettiva, l'appagamento momentaneo, il superamento col fissare, col sostituire qualche cosa di stabile alla natura in dinamismo*<sup>(13)</sup>.

\* \* \*

L'incontro con la filosofia francese contemporanea doveva avvenire proprio in nome di quella concretezza vissuta che da sempre ritroviamo presente negli interessi e nello spirito del Nostro, anche là quando dagli studi filosofici passò agli approfondimenti della psicologia. Il senso della concretezza, ma nel contempo anche la percezione viva dei valori dello spirito, sono i riferimenti costanti della sua attività e della sua ricerca nei più diversi campi.

Ho avuto tra le mani i testi di due tra le sue ultime conferenze, rispettivamente del 1983 e del 1986, trascritte dagli appunti conservati da Gianni Masotto ad opera di Gerardo Carcereri. Sono due testi che colgono l'occasione del centenario della nascita di Jacques Maritain (1882-1973) e di Étienne Gilson (1884-1978) per tracciare non solo il percorso complessivo di questi due 'dioscuri del tomismo', ma anche per sottolinearne l'interesse per il dibattito attuale. Prima di entrare nel merito delle accentuazioni significative che trapelano tra le righe, in sintonia con quanto abbiamo indicato come impostazione di fondo di Alearo Rodella, penso sia opportuno ricordare come il riferimento alla filosofia francese contemporanea vada ben al di là per il Nostro del rimando alla ripresa del tomismo in Maritain e Gilson. In qualche modo si tratta di una temperie di fondo che vede *in primis* il riferimento essenziale all'opera di Henri Bergson (1859-1941), per poi svilupparsi attorno a figure che molti avranno sentito ricordare più di frequente, come Maurice Blondel (1861-1949), Louis Lavelle (1883-1951), René Le Senne (1882-1954) e Gabriel Marcel (1889-1973). Più che alle grandi questioni metafisiche e gnoseologiche, per le quali manteneva una posizione di sicuro realismo, Rodella pare interessato allo spiritualismo tipico di questo filone della filosofia francese, ad autori nei quali appare

---

(13) *Ibidem*, p. 62. Cfr. J. MARITAIN, *Art et scolastique*, Paris, 1947.

con chiarezza l'accentuazione dei temi tipici della filosofia morale. Si tratta ancora una volta di quella concretezza del vissuto che al Nostro appariva ben più importante di tanti approfondimenti analitici. Su questo terreno vale più l'impostazione di fondo, che non il dettaglio delle argomentazioni.

Senza voler esaurire la ricchezza di spunti che ci possono venire da queste due conferenze, vorrei qui soffermarmi su alcuni riferimenti che mi paiono essenziali. Uno di questi è senz'altro rappresentato dai richiami che ritroviamo, sia a proposito di Maritain ma anche di Gilson, all'opera di Henri Bergson. Come Carcereri ricorda, proprio questa figura, sulla quale a lungo il pensiero cattolico ha nutrito una certa diffidenza, rappresentava per Rodella una ripresa di quel 'sano realismo' che la tradizione tomistica spesso aveva trascurato: *Si sarebbe giunti forse a considerare che l'originario e perenne realismo tomistico, con la sua intuizione dell' 'actus essendi', non è poi così distante dall'intuizione della durata di Henri Bergson. Si sarebbe scoperto che l'acqua pura, sgorgata dalla sorgente tomista, era giunta intatta fino a noi, dopo un lungo percorso sotterraneo e divergente da certa scolastica ufficiale e dopo essere confluita nella compatibile metafisica della creazione continua di Bergson, per riaffiorare infine grazie all'opera degli allievi di quest'ultimo: Maritain e Gilson<sup>(14)</sup>.*

Bergson viene ricordato come il maestro che conduce Maritain a liberare la filosofia moderna dalle angustie dello scientismo, aprendola all'assoluto metafisico<sup>(15)</sup>; l'influsso del filosofo dell'*élan vital* doveva rimanere essenziale, anche quando Maritain passerà, come ricorda il titolo dell'opera del '44 *Da Bergson a Tommaso d'Aquino*. Sarà qui l'occasione per ricordare le manchevolezze dell'idea di durata rispetto al concetto tomistico di atto di essere, il solo che permette di valorizzare appieno lo spessore della realtà. *In sostanza -sottolinea Rodella- Maritain rimproverò a Bergson di non essere tomista. Il che è vero. Tuttavia Maritain non poteva non apprezzare il fatto che il bergsonismo tracciasse un itinerario dell'assoluto ontologico proprio partendo da un campo diverso, vorrei dire da un mondo diverso, da*

---

(14) G. CARCERERI, *I ricordi di uno spettatore*, in: A. RODELLA, *I dioscuro del tomismo: Jacques Maritain ed Étienne Gilson*, pro manuscritto, p. 8.

(15) A. RODELLA, *I dioscuro del tomismo: Jacques Maritain ed Étienne Gilson: due conferenze*, pro manuscritto, p. 11.



quello da cui parte ed in cui si muove il tomismo. E il tomista Maritain rimase, a mio parere, più bergsoniano di quanto pensasse, tanto da coincidere con il pensiero del maestro su due rilevanti temi della problematica filosofica: la precisazione dei limiti della scienza moderna e la valutazione del ruolo dell'esperienza mistica. Certe pagine de *Les degrés du savoir* sulla notte oscura sembrano l'eco di alcune grandi pagine di Bergson su '*Les deux sources de la morale et de la religion*'<sup>(16)</sup>. E significativamente il Nostro ricorda il riconoscimento che ancora in una delle sue ultime opere *Il contadino della Garonna* Maritain darà dell'importanza decisiva di Bergson anche per la filosofia dell'essere.

A proposito delle riflessioni sull'arte ad opera di Maritain, Rodella sottolinea significativamente l'attenzione che viene riservata all'inconscio: *Maritain -osserva- pone un duplice inconscio: quello dell'istinto, dei complessi rimossi, da cui nascono le immagini oniriche, e quello dello spirito che si esprime nella creatività pura e nelle immagini solari dell'arte. E l'opera d'arte, come mezzo comunicativo, ha solo il compito di comunicare agli altri quell'intuizione da cui ha avuto principio, e diventa in fondo un dialogo tra anima ed anima. È veramente difficile non ritrovare in questa teoria dell'inconscio spirituale creativo una delle grandi tesi dell'«évolution créatrice di Bergson»*<sup>(17)</sup>. Ancora una volta una testimonianza precisa non solo del legame del Nostro con la filosofia francese, ma anche dei temi che da quel confronto dovevano derivargli per i suoi studi nel campo della psicologia e dell'orientamento.

In modo analogo anche per Gilson doveva diventare decisivo il confronto con Bergson. Come sottolinea Rodella, è lo stesso Gilson a riconoscerlo: i primi trent'anni del Novecento, *in filosofia furono per noi l'età di Bergson. Per la prima volta dopo Cartesio la Francia aveva la fortuna di possedere uno di quegli esseri rari che sono i grandi metafisici. Intendiamo con ciò un uomo che, volgendo il suo sguardo sul mondo e dicendo ciò che vede, ne lascia negli spiriti una immagine rinnovata, non come lo scienziato che scopre nuove leggi o nuove strutture della materia, ma piuttosto penetrando più avanti nell'intimità*

---

(16) *Ibidem*, pp. 12-13.

(17) *Ibidem*, p. 15.

*dell'essere*<sup>(18)</sup>. Ancora una volta Rodella sottolinea in Gilson, come già era avvenuto in Maritain, il passaggio da Bergson a Tommaso d'Aquino, nella linea di un approfondimento di quelle tematiche che gli avevano permesso il superamento definitivo di ogni forma di positivismo: *Nessuna scienza che concettualizza i fenomeni potrà mai cogliere la vita né quell'immenso fenomeno vitale che, dal primo organismo alle più distillate esperienze dello spirito umano, rende sempre più ricco ed affascinante l'universo. Gilson penetrò in questa breccia col maestro ma non si fermò alla durata: fece un ulteriore passo avanti e giunse, con la guida di un nuovo maestro -che si sostituì a Bergson come Beatrice si sostituì a Virgilio nel viaggio dantesco- cioè San Tommaso d'Aquino, fino all'intuizione dell'atto di essere ed alla chiarificazione definitiva della metafisica*<sup>(19)</sup>.

\* \* \*

Come ci testimoniano queste due ultime conferenze di Aleardo Rodella, potremmo riassumere il senso complessivo del confronto, da lui compiuto con la filosofia francese contemporanea, soprattutto in quella linea spiritualistica che a partire da Blondel e Bergson la innerva fino almeno alla prima metà del Novecento. Possiamo parlare di una sintonia di fondo proprio per la capacità che tale impostazione mostrava nell'affrontare in modo decisivo i grandi interrogativi dello spirito. Più che l'esame analitico, Rodella avvertiva l'importanza delle visioni di fondo che possono guidare il nostro comportamento. Ed è su questo piano, quello della concretezza esistenziale, che trova in questi maestri, sia nella linea più generale dello spiritualismo, come su quella più specifica del tomismo, i propri riferimenti più significativi.

---

(18) *Ibidem*, p. 29; cfr. É. GILSON, *Le philosophe et la théologie*, Paris 1960, pp. 113-114. *Il filosofo e la teologia*, Brescia 2013.

(19) A. RODELLA, *I dioscuri del tomismo : Jacques Maritain ed Etienne Gilson : due conferenze*, pro manuscritto, p. 30.

GIAN NELLO ROSSETTI

## L'ALTRA IMMAGINE

I relatori precedenti hanno definito con dovizia di particolari l'immagine pubblica di monsignor Rodella. Il mio intervento tenterà di coglierne, per così dire in filigrana, la dimensione privata, certamente meno appariscente ma non per questo meno significativa e pregnante. Come altri qui presenti sono uno dei tanti, tantissimi giovani che lo hanno frequentato, seguito e amato, che in qualche modo lo hanno eletto come guida e maestro. Noi siamo vivi e quindi siamo quanto di autenticamente vivo resta di lui. Lo dico con orgoglio.

Lo incontrammo in anni turbinosi, convulsi, a ridosso del Sessantotto, quando l'istanza di rinnovamento in esso implicita già si andava sfaldando in un corollario alquanto desultorio di epifenomeni interconnessi: la contestazione giovanile, il femminismo, la rivoluzione sessuale, l'operaismo. Sullo sfondo il terrorismo rosso e nero generavano angosciose inquietudini.

Divenne la nostra guida.

Non era ovviamente un maestro facile: troppo diverso, assolutamente non omologato, sovente discorde con lo spirito dei tempi, di quei tempi. Di primo acchito inquietava, provocava, chiamava a non semplici distinzioni.

Sbalordiva innanzi tutto con la sua cultura poderosa, esibita con disarmante franchezza. Non era ostentazione ma il suo modo di essere e comunicare. Diceva che la cultura è come una croce, piantata saldamente a terra, puntata verso il cielo, con un braccio verso il passato e uno verso il futuro.

Sorprendeva con il suo modo di professare il Cristianesimo. Quando affermava che non era una religione per straccioni in quegli

---

(\*) Docente al Liceo Ginnasio Statale Scipione Maffei di Verona.

anni imbibiti di Cattocomunismo, occorreva intendere che l'amore per i poveri non è certamente un pauperismo di maniera, venato, magari, da sottintesi politici. Quando, due decenni dopo, i 'papa-boys' gremivano le piazze e gli stadi di tutto il mondo, asseriva che il grande pontefice del Novecento era stato Pio XII, perché *aveva trovato una Chiesa in ginocchio e l'aveva restituita in piedi*. Non era facile capire allora e tantomeno ora.

Sconcertava con la citazione assidua di frequentazioni altolocate, club esclusivi, viaggi parigini, cene sofisticate che costruivano l'immagine di una vita alquanto mondana, non propriamente francescana. In verità si trattava di occasioni reali legate alla sua capacità di interagire con persone appartenenti ai più diversi ceti sociali. Poi frequentandolo si scopriva che la sua esistenza era molto sobria, semplicissima, umbratile quasi, scandita dalla concreta disciplina della sorella che si occupava di lui. Di quando in quando si permetteva qualche giorno di viaggio *per staccare la spina* (era la sua espressione prediletta in tal caso), per smaltire la tensione.

Molti non capivano, fraintendevano, si allontanavano. Per loro Monsignore rimaneva lo strano personaggio su cui fioriva una variegata aneddotica in buona parte legata alla sua militanza maffeiana.

Per chi procedeva oltre, si schiudeva invece un'interiorità straordinaria. Dietro le maschere del prelato, dell'uomo di mondo, del dottore della Chiesa si celava un animo mite, indulgente, naturalmente generoso, assolutamente aperto agli altri. Dava tutto se stesso. Stupiva per la sua disponibilità. Qualcuno gli telefonava nel cuore della notte e riceveva risposta, aiuto concreto. La sua casa era frequentatissima. Vi si potevano incontrare le persone più disparate: il giornalista, il giovane in crisi, il politico, lo psicopatico, le coppie in difficoltà. Il telefono squillava in continuazione. Dall'altra parte talora ho intuito serenità e gioia, per lo più percepivo angoscia e dolore. Poteva trattarsi tanto di qualcuno che semplicemente lo salutava quanto di un drogato, di una donna tradita o di un aspirante suicida. Ricordo qualche drammatica telefonata. Comunque non arretrava mai e con il suo carisma riusciva a dominare la situazione. Sbalordiva il suo coraggio nel proporre soluzioni rapide, spesso ardite, sempre efficaci.

Il suo concetto di carità non escludeva certamente l'impegno concreto, materiale a favore dei bisognosi e dei diseredati, ma proce-

deva ben oltre; agiva su una frontiera ancor più lontana e dolorosa, quella della miseria morale, dell'angoscia, della disperazione, della nevrosi, anche della follia. Là c'erano le anime da salvare prima dei corpi. Là c'era sempre. Là capivi chi era e che cosa veramente voleva.

Voleva dare la salvezza, voleva salvare gli altri anche a scapito di se stesso. Il sacerdote e lo psicologo erano aspetti complementari della sua volontà profonda. Per questo amava i giovani, perché -diceva- potevano essere salvati. In fondo dietro il suo determinante contributo alla fondazione dell'Università di Verona s'intravede questa incoercibile pulsione come in tante altre sue opere. Penso fosse il suo anelito più autentico e vitale. Gli chiesi, sul punto di battezzare uno dei miei figli, se prima di accostarsi ai Sacramenti non fosse preferibile attendere una ponderata decisione in età adulta. Rispose che la salvezza va data ancor prima della libertà.

La città l'ha dimenticato. Gli ha riservato la sorte di Socrate e di un Altro che venne ma non fu riconosciuto dai suoi. Tempi barbari che non seppero riconoscere i propri maestri. Allora come ora.



SERGIO NOTO, S.C.

LA CULTURA CATTOLICA E GLI ANNI  
DEL «MAGISTERO» AL LICEO MAFFEI

Non c'è dubbio che nel 1953 quando il neolaureato in filosofia presso l'Università Gregoriana, don Aleardo Rodella, entrò per la prima volta da docente in quel Maffei che già aveva conosciuto da studente, non si immaginava che quella sarebbe divenuta la sua casa, il luogo degli affetti e degli odî (per quanto siano concessi a un sacerdote), delle passioni e delle ragioni, della forza e della debolezza, dei successi e delle delusioni, insomma il luogo della sua vita<sup>(1)</sup>. Questa, infatti, è l'idea e lo scopo principale del mio breve intervento -grazie alla consultazione delle carte disponibili, ma soprattutto grazie alla fortuna che mi ha consentito di avere conoscenza diretta anche ravvicinata del Nostro- dimostrare -non sappiamo se solo per inclinazione personale, certamente anche per la forza degli eventi- che il professor Rodella nel corso dei trentacinque anni in cui fu docente al Liceo Classico Scipione Maffei<sup>(2)</sup> elaborò e perfezionò la via a un *magistero* 'socratico' fondato sulla parola più che sugli scritti, non distinto dagli insegnamenti *ex cathedra* e da una chiara metodologia scientifica, espressione principalmente di una personalità carismatica, che nei colloqui e nei rapporti individuali sapeva trasfondere molto più della pura educazione scolastica, finendo per comunicare una visione di vita -la vera filosofia- fondata sulla cultura e sui prin-

---

(1) Aleardo Rodella insegnò al Liceo Scipione Maffei di Verona dal 1953 al 1989. G. CARCERERI, *La 'Libera'. Don Aleardo Rodella e la battaglia per la nascita dell'Università di Verona*, Verona, 2009 è l'opera che più di ogni altra produce documenti della vita del sacerdote veronese, ben oltre il tema specifico del volume e in grado di rappresentare la base di partenza per ulteriori indagini sul suo ruolo nella cultura e nella società veronese del secondo dopoguerra.

(2) In occasione del bicentenario dalla fondazione del Liceo Maffei apparvero numerosi lavori. Cfr. *Immagini. Una scuola una città una storia. Il racconto di due secoli*, a cura di F. BUTTURINI, Verona, 2004.

cipi che egli riteneva cardine del cattolicesimo. Tale *magistero*, così antico ma così nuovo, costruito attraverso l'esempio e l'ascolto, è stato -crediamo- la prova più alta della personalità di monsignor Aleardo Rodella, una sorta di *monumento più duraturo del bronzo* che già Giuseppe Anti aveva evocato in un esemplare scritto sulle pagine del quotidiano *L'Arena*<sup>(3)</sup> e che fa del protagonista, che oggi ricordiamo, uno dei personaggi più influenti e più singolari della cultura cattolica veronese del dopoguerra.

Altri hanno già detto del contributo che monsignor Rodella diede alla difesa delle posizioni della Diocesi veronese nel dopoguerra; altri ancora ci hanno aiutato a chiarire l'originalità e la profondità dei suoi scritti di argomento filosofico; altri, infine, ci hanno offerto un quadro preciso delle sue attività professionali nel campo dell'orientamento psicologico e professionale dei giovani anche in relazione alla nascita della Scuola Superiore di Servizio Sociale; aggiungiamo che abbiamo ragione di pensare che il contributo che monsignor Rodella diede alla nascita della Facoltà di Economia e quindi all'Università di Verona *tout court* sia stato decisivo, nel gruppo di quanti vollero chiaramente e fermamente la nascita dell'Ateneo in terra scaligera<sup>(4)</sup>. Ciononostante crediamo che l'ambito nel quale egli ha offerto il meglio di sé alla propria città e alla Chiesa cattolica con un apporto straordinario, degno di essere ricordato alle generazioni future, per i contenuti di altissimo valore culturale e umano, sia stato nel campo dell'educazione e della formazione dei ragazzi del Liceo.

Fu Aldo Pasoli a chiedere all'allora vescovo di Verona Girolamo Cardinale, visto il prossimo pensionamento di monsignor Angelo Grazioli (1883-1956), la disponibilità di un sacerdote che in linea con gli standard di un Liceo Classico, oltre che ortodosso, fosse soprattutto laureato e in Diocesi ce n'erano molti. Monsignor Cardinale, maestro del giovane Giuseppe Siri e sacerdote con forti propensioni allo studio, aveva conosciuto e apprezzato Aleardo

(3) G. ANTI, *Don Rodella un mito va in pensione*, in: "L'Arena", 11 giugno 1989, p. 9.

(4) La questione non è ancora stata chiarita dalla letteratura disponibile. Il lavoro di G. CARCERERI, *La 'Libera'. Don Aleardo Rodella e la battaglia per la nascita dell'Università di Verona*, Verona, 2009 suggerisce un ruolo cruciale di Monsignor Rodella nelle scelte decisive che portarono all'istituzione dell'Ateneo veronese. Diversa la lettura offerta da F. VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959) nel 50° anniversario della 'Libera Università' di Verona (1959-2009)*, Verona, 2010.



Rodella negli anni del seminario, per la sua intelligenza ma anche per la sua franchezza. Fu lo stesso vescovo, anche in un momento in cui per problemi di salute aveva lasciato campo al suo ausiliare Andrea Pangrazio (1909-2005) a insistere che l'incarico di docenza al Maffei non fosse associato alla nomina di parroco presso la contigua Basilica di Santa Anastasia, per lasciare il neo professore libero da impegni pastorali. Con l'anno scolastico 1953-1954 il professor Alearo Rodella inizia il suo insegnamento della religione cattolica secondo le modalità previste dal Concordato presso il Liceo Ginnasio Scipione Maffei<sup>(5)</sup>.

Il *magistero* di Rodella al Maffei si caratterizza fin da subito per qualcosa molto di più che un semplice insegnamento della religione cattolica, svolto secondo le modalità e i programmi previsti dalla disciplina concordataria. Egli, infatti, intese il suo compito -probabilmente su indicazioni dei suoi superiori ma certamente dopo essersi confrontato con loro- come un'attività molto più ampia che coinvolgeva diversi aspetti della vita scolastica, una funzione umana, culturale, religiosa e civile, 'integrale' potremmo definirla, rifacendoci al suo amatissimo Maritain. Almeno tre, infatti, sono gli aspetti da indagare che vanno a formare il magistero rodelliano: 1) i contenuti delle sue lezioni e i rapporti con i suoi colleghi; 2) la sua attività di consigliere (oggi diremmo *tutor*) che poteva trasformarsi in disponibilità a svolgere la funzione di consigliere spirituale presso gli studenti che lo richiedessero; 3) il ruolo pubblico e civile esplicito in tutte le occasioni di vita scolastica in cui egli lo avesse ritenuto necessario.

## L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Fin da subito, l'allora trentenne Alearo Rodella impostò l'ora a lui assegnata non certo come un'occasione di proselitismo religioso, ma come un'opportunità per approfondire gli aspetti e le premesse razionali della fede cristiana. Convinto assertore della ricchezza

---

(5) Cfr. G. CARCERERI, *La 'Libera'. Don Alearo Rodella e la battaglia per la nascita dell'Università di Verona*, Verona, 2009, p. 305.

e superiorità della cultura cattolica, egli non confuse mai fede e conoscenza, circoscrivendo il suo apporto solo alla diffusione di quest'ultima. Pur variando negli anni i contenuti, egli non abbandonerà mai questa visione di fondo, nel tentativo di offrire suggestioni interdisciplinari (tratte dalla filosofia, dalla patristica, dalle scienze biologiche ed umane) attraverso una lettura delle premesse storiche, culturali, teologiche e filosofiche della religione cristiana, che contribuissero a evidenziare il ruolo del cristianesimo quale fattore innegabile nell'edificazione della civiltà occidentale<sup>(6)</sup>.

Tale impostazione, estremamente impegnativa e consapevole, si collocava all'interno di una visione educativa, orgogliosamente anti-laicista, secondo i termini che lo stesso Rodella già aveva espresso dalle pagine di *Verona Fedele* e nella medesima accezione in cui proprio in quegli anni veniva coniugata dall'allora Ministro delle Politiche Interne Guido Gonella<sup>(7)</sup>, che il neo professore del Maffei aveva frequentato con reciproca e crescente stima negli anni romani della Gregoriana. Nello specifico Rodella sosteneva d'accordo con Gonella che i cattolici dovessero superare ogni 'senso di inferiorità', che oltre un secolo di laicismo, prima liberale, poi massonico, quindi fascista, storicista e finalmente marxista aveva acutizzato, e nel quale molti si sentivano relegati all'interno della cultura italiana. L'apparente neutralità di ogni insegnamento laico in realtà nascondeva, nella mente di Rodella, come nella visione di Gonella, il tentativo di imporre *de facto* un modello culturale, che al di là delle specificità del caso (marxista o fascista non importa) finiva per escludere ogni possibile apporto della cultura cattolica, derubricata a creduloneria priva di ogni valore scientifico. A ben vedere era la stessa motivazione che nei primi decenni del Nove-

---

(6) Chi scrive ha avuto la fortuna di conoscere direttamente, prima da allievo poi da discepolo-amico monsignor Alcardo Rodella. Nella redazione del presente saggio ho attinto ai ricordi personali e agli appunti che ho conservato gelosamente delle lezioni del professor Rodella.

(7) Guido Gonella è un personaggio chiave per comprendere il ruolo svolto nella cultura e nella chiesa veronese da monsignor Rodella, per la biografia immacolata sul versante delle compromissioni con il fascismo, per la cultura cattolica e per la linea politica intrapresa e mai abbandonata. In generale vedi *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, vol. 57, Roma, 2001, anche se riteniamo che le fonti documentarie esistenti in realtà dovrebbero consentire un'ulteriore analisi dell'importante ruolo avuto dal Gonella.

cento aveva spinto padre Agostino Gemelli a fondare l'Università Cattolica e verso tale direzione a ricevere il forte sostegno della chiesa italiana<sup>(8)</sup>.

Nel corso dei molti decenni di permanenza al Maffei, Rodella dimostrò esplicitamente di ritenere il suo insegnamento maggiormente pertinente agli studenti del triennio liceale, per la loro maggiore supposta familiarità con alcune tematiche filosofiche e per una loro potenziale superiore maturità intellettuale. Certamente per tutti gli anni '60 e '70 nel corso del primo anno il programma delle sue lezioni si concentrò sulle Sacre Scritture, Bibbia ed Evangelo. In primo luogo egli era solito soffermarsi sull'origine dei libri anticotestamentari, cercando di chiarire alcuni problemi sulla formazione di tali testi, che proprio in quegli anni tra l'altro potevano giovare delle importanti scoperte papirologiche del Mar Morto. Particolare riguardo era dato alle fonti cristiane e pagane e specialmente all'opera dello storico ebraico-romano Giuseppe Flavio. In tale contesto alcune lezioni erano dedicate ai rapporti tra la Bibbia e le teorie darwiniane sull'evoluzionismo; da notare che su tale tema, contrariamente a molti successivi studiosi cattolici -in particolare nordamericani- la posizione di Rodella fu sempre quella di non rifiutare aprioristicamente le teorie evoluzionistiche, cercando di anzi dimostrarne -per la parte di esse che poteva ritenersi scientificamente fondata- la non incompatibilità rispetto alle dinamiche della creazione, così come sono enunciate dalle Sacre Scritture<sup>(9)</sup>.

Con le seconde classi del Liceo Rodella era solito diffondersi su alcune problematiche psicologiche e filosofiche, che in un certo senso trovavano coronamento nello svolgimento di un test psicologico attitudinale che egli sottoponeva nella seconda parte dell'anno scolastico ai suoi studenti. Come questo sacerdote veronese di solida formazione e convinzione tomista (nel senso di una profonda convinzione della convergenza tra ragione e fede) potesse giungere a far propri e a trarre ispirazione, partendo da Gilson e Maritain, autori come Henri Bergson (il suo preferito) e Carl Gustav Jung,

---

(8) Sulla fondazione e gli ideali dell'Università Cattolica, vedi *Agostino Gemelli e il suo tempo*, a cura di M. BOCCI, in: *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, vol. VI, Milano 2009.

(9) Da appunti personali dell'autore.

ciò può sembrare strano solo a chi non ha potuto frequentare le sue lezioni. Da Freud in poi -fino a metterlo per iscritto in un testo dal titolo *Psicologia dinamica*- Rodella volle confrontarsi senza preclusioni con gran parte della scuola psicoanalitica, che non assunse mai integralmente, ma che rifiutò di sconfessare in toto<sup>(10)</sup>. Egli era particolarmente interessato a capire le motivazioni che intervengono -nel suo caso sugli studenti- nel determinare le scelte della sfera spirituale e questo esplicitamente era l'oggetto delle sue lezioni in particolare nel secondo anno. A tale proposito Rodella aveva elaborato e sottoponeva agli studenti una teoria dei quattro linguaggi dell'uomo, quello del corpo, quello delle immagini, quello delle emozioni e finalmente quello verbale, che egli aveva ricavato da vaste letture, a partire da Eliade, Diel, Gussdorf e ovviamente Jung<sup>(11)</sup>. Il confronto anche con i versanti -a suo modo di vedere- più pericolosi della scienza moderna era aperto, senza preclusioni, certo come egli era che alla fine i principi cristiani non avessero trovato modo per essere indeboliti, ma al contrario ne sarebbero usciti rafforzati. Né mancava di soffermarsi su alcune acquisizioni del pensiero contemporaneo che appunto rafforzavano il quadro d'insieme della fede cristiana, come ad esempio nel caso delle teorie sull'entropia, che egli illustrava nel senso di un processo ineliminabile di degenerazione dell'energia<sup>(12)</sup>.

Ciò che lo rese memorabile agli studenti del Maffei veniva affrontato nel corso dell'anno della maturità, quando libero dai vincoli connessi all'anno successivo Rodella poteva dare il meglio di sé, attraverso lo studio ravvicinato del testo evangelico. In particolare egli riteneva utile, a coronamento di un ciclo di studi classici, soffermarsi sulla lettura e la riflessione del prologo al Vangelo di Giovanni, che egli effettuava seguendo la ben nota edizione bilingue latino e greco del Merck, che suggeriva di acquistare agli studenti. Va detto che il testo evangelico era già abitualmente oggetto di studio e lettura obbligatoria nei seminari preconciliari e il giovane Rodella l'aveva ulteriormente sviscerato con la lettura delle opere

---

(10) G. CARCERERI, *La 'Libera'. Don Alearo Rodella e la battaglia per la nascita dell'Università di Verona*, Verona, 2009, p. 326.

(11) *Ibidem*, p. 328.

(12) Da appunti personali dell'autore.

del Ricciotti, del Lagrange, del Tondelli e di altri. Sempre attento agli aspetti filologici e interpretativi -che non mancava di ribadire come nel caso delle sue lezioni sul libro della Genesi- Rodella riteneva il prologo del Vangelo di Giovanni come la sintesi più alta e più profonda del *kerigma* cristiano, una sorta di *passe-partout* di tutta la rivelazione, che tuttavia consentiva anche ai non credenti di comprendere i contenuti razionali della Fede cristiana. Un testo di alto significato e che proprio per il fatto di essere stato originariamente composto in greco poteva essere di interesse e apprezzato anche solo da un punto di vista culturale da dei giovani che già avevano assunto una certa familiarità con la lingua di Omero.

Nell'arco di oltre un trentennio di insegnamento al Maffei, Rodella modificò sia i contenuti delle sue lezioni, sia il programma annuale. Da un punto di vista filosofico, inizialmente fu forte l'influenza della gnoseologia di monsignor Giuseppe Zamboni, che pur sostanzialmente emarginato nell'accademia italiana, aveva continuato a esercitare il suo magistero a Verona dalla Scuola di cultura diocesana nei pressi della chiesa dei Santissimi Apostoli. Tuttavia, almeno fino alla fine degli anni '50, i suoi interessi più che verso le questioni teoretiche si focalizzarono maggiormente verso le tematiche civili e sociali, con particolare riferimento alla dottrina sociale cristiana, nella versione della Quadragesimo Anno e secondo le direttive che Pio XII aveva impartito in occasione del Giubileo del 1950. D'altronde le problematiche sociali non erano oggetto solo delle sue riflessioni, ma, in collegamento con i suoi superiori e grazie al sostegno di alcuni ambienti della Democrazia Cristiana, erano soprattutto l'oggetto delle sue occupazioni extrascolastiche quotidiane. Certamente, per tutta la sua vita, l'insegnamento al Maffei rappresentò il cuore degli impegni di monsignor Rodella, ma lungi dall'essere praticato attraverso una sorta di isolamento nei confronti degli altri suoi interessi teorici e pratici, fu sempre incluso all'interno di una rete di attività, che ricevevano e conferivano esse stesse vigore dalla frequentazione quotidiana dei giovani studenti liceali. Il caso tipico di questi anni -sia detto solo per inciso, rimandando l'approfondimento a un altro studio specifico di imminente pubblicazione- è la partecipazione di Rodella prima alla Scuola Muratori e poi il suo lungo, costante e fruttuoso lavoro per la nascita dell'Università di Verona, che lo vide protagonista diretto, sia nella fase ideativa in

cui si batté per la costituzione della Facoltà di Economia, sia nella fase realizzativa, per la quale si adoperò per la soluzione concreta di molti cruciali problemi organizzativi<sup>(13)</sup>.

Detto che i programmi variavano di anno in anno e pur considerando sia la volontà del docente di soddisfare gli eventuali interessi degli studenti, sia l'evoluzione del proprio pensiero, non v'è dubbio che i temi svolti erano di un certo impegno e anche se non comportavano nessun tipo di studio addizionale a casa, esigevano tuttavia attenzione e partecipazione, che Rodella a onor del vero sapeva ottenere in massimo grado. Contrariamente a quello che era l'andazzo generale, l'ora di religione del professor Rodella non consentiva né di rilassarsi pensando o peggio facendo dell'altro, né tantomeno di palesare la minima disattenzione verso l'attività del docente: era insomma un'ora vera e propria di lezione, che non andava sottovalutata affatto, anche perché gli studenti ben conoscevano l'autorevolezza del monsignore all'interno del collegio dei docenti e quindi la sua influenza in vista degli esiti finali. In effetti Rodella, dalla fine degli anni '60 e per tutti gli anni '70, era perfettamente inserito nel gruppo dei docenti del Maffei più autorevoli. Il suo carattere formalmente bonario, anche se in sostanza ben più distaccato e in certa misura altero, gli consentiva di dialogare con la gran parte dei suoi colleghi, che egli stimava, oltre che sul piano umano, soprattutto in conseguenza delle loro capacità professionali, della loro cultura e preparazione. Rodella ammirava e rispettava, con grande umiltà, le persone (fossero essi studenti o colleghi) che aveva valutato sul piano della preparazione e della serietà intellettuale, mentre non mancava di palesare il suo scarso interesse verso quanti erano o seguaci delle mode del momento o interlocutori superficiali.

### RODELLA CONSIGLIERE SPIRITUALE

In realtà questo singolare sacerdote non considerava esauriti i suoi doveri istituzionali con la fine delle lezioni. Anche se di primo acchito infatti non si presentava certo come il professore bonaccione

---

(13) G. CARCERERI, *La Libera* cit., pp. 393-396.

amico degli studenti e sempre dalla loro parte, alla lunga essi avrebbero imparato a comprendere che sotto quella esteriorità distaccata, in realtà si manifestava una grande disponibilità al dialogo e alla comprensione umana, che veniva avvertita e ricambiata dalla gran parte degli studenti. Tuttavia a questo punto per comprendere appieno il suo ruolo, è necessario introdurre una considerazione sul suo carattere, basata sull'esperienza personale, diretta e prolungata con monsignor Rodella. Egli non era al primo contatto una persona facile. Anzi poteva risultare scostante e in alcuni casi sapeva esserlo davvero. Contrariamente alla gran parte delle persone e -ma è solo una forse una cattiveria personale- rispetto alla maggior parte degli ecclesiastici, monsignor Rodella non aveva peli sulla lingua e difficilmente mascherava il suo pensiero anche quando si trattava di affermare qualcosa di sgradevole. Sapeva essere tranciante, secco, perfino irritante, ma non per volontà di mortificare il proprio interlocutore, bensì per la semplice necessità che egli aveva di affermare il suo punto di vista, ancorché opposto, ancorché potenzialmente scomodo. In altre parole egli non faceva nulla per accattivarsi il prossimo e in alcuni casi ci riusciva molto bene. Non possiamo nasconderci che la figura di don Rodella non suscitava in tutti eguale affetto e tantomeno ammirazione, e alcuni, tra i docenti e gli studenti del Maffei, avevano consolidato con lui un rapporto di franca antipatia, dal mio punto di vista affatto ingiustificato, ma sempre possibile, promanando da una personalità di straordinario spessore culturale e umano, che era del tutto disinteressata ad apparire come tale. In questo contesto egli svolse un ruolo importantissimo fra generazioni di studenti quale consigliere e aiuto davanti a problematiche, soprattutto di natura personale, che gli venivano sottoposte.

In altre parole la sua lezione proseguiva oltre l'orario. Molti studenti, lentamente incominciavano un dialogo con lui, che iniziava nelle aule scolastiche e proseguiva spesso presso il Centro di Orientamento Psicologico che egli dirigeva. Gli studenti vedevano in lui una persona di grande esperienza, notevoli conoscenze non solo teoriche, un sacerdote equilibrato, ma soprattutto una persona molto franca, che sapeva dire senza mezzi termini anche cose sgradevoli, stimolare al miglioramento, alla correzione dei propri difetti e delle proprie debolezze. Molto discreta, professionale sia nel senso sacerdotale che in quello educativo. Queste persone vedevano, alla

fine, in lui un vero e proprio padre spirituale e stabilivano un profondo rapporto di vera amicizia. Questi giovani, che continuavano a frequentare monsignor Rodella anche nelle ore pomeridiane diventeranno i suoi più grandi estimatori e rappresentano ancor oggi la spina dorsale di un schiera di rodelliani, riconoscenti e in grado di apprezzare ogni giorno di più le doti di preveggenza dell'antico consigliere spirituale.

#### NEGLI ANNI DELLA CONTESTAZIONE, DEL PIOMBO E DELLA DROGA

Sarebbe del tutto fuorviante oltre che inesatto pensare che il quadro delle attività maffeiiane del professor Rodella si esaurisse all'interno di dinamiche per così dire private, individuali. Non solo perché c'è sempre una dimensione pubblica e civile delle attività educative, ma perché proprio in quegli anni si verificarono circostanze che nel contesto scolastico resero ancor più urgente, proprio perché dissonante, la presenza pubblica di un uomo di cultura e di fede quale si riteneva il Nostro.

Dalla seconda metà degli anni '60 e per oltre un quindicennio, fino alla fine dei '70 la scuola, e con essa i giovani, fu teatro di una serie di avvenimenti, comportamenti e correnti di pensiero che rovesciarono radicalmente le vecchie consuetudini, spesso senza offrire valide alternative e obbligando i più consapevoli a una presenza e a una partecipazione maggiore e costante. Non si capisce molto dell'attività educativa di monsignor Rodella se non si ha presente la situazione complessiva, a livello nazionale, ma anche a livello locale. Verona -anche se tardivamente- fu percorsa dai movimenti studenteschi, dal desiderio di abbattere le vecchie istituzioni, dalla rivoluzione sessuale, da nuovi costumi e differenti morali, che misero in grave difficoltà la chiesa e i suoi pastori. Anche Verona ebbe i suoi figli coinvolti direttamente nel terrorismo brigatista, fu percorsa dalla violenza, per i frequenti soprusi (tollerati!) che si perpetravano all'interno delle scuole e che anche al Maffei culminarono addirittura con fatti di sangue<sup>(14)</sup>. In aggiunta, proprio la bella città

---

(14) Numerosi furono i fatti di violenza che portarono alla ribalta Verona in quegli



di Giulietta e Romeo, a lato di alcuni gravissimi eventi criminosi, divenne famosa come la Bangkok d'Italia, per la quantità di droga che come spaccio e come consumo quivi circolava. Di fronte a tutto questo don Rodella non scelse di starsene in disparte ad attendere che la buriana passasse, ma a suo rischio e pericolo continuò a far sentire la propria voce.

Davanti a questi fatti egli assunse una posizione molto chiara e netta, non rifiutando affatto il cambiamento e il dialogo, ma pretendendo sempre che fosse la ragione a stabilire la validità delle idee e non le ideologie o peggio i preconcetti. Nulla di ciò in cui egli credeva e che avrebbe continuato a diffondere sarebbe cambiato, se non al cospetto di inoppugnabili dimostrazioni razionali. In questo modo egli rischiava di finire etichettato come un conservatore, senza esserlo nella sostanza, semplicemente perché non adottò le nuove consuetudini, recepite acriticamente. Egli continuò a indossare la tonaca sacerdotale, quando nessun altro sacerdote (anche al Maffei) riteneva opportuno il farlo; non cessò di insistere nei suoi corsi su una metodologia culturale e filosofica, mentre si diffondeva l'abitudine a tralasciare lo studio dei fenomeni religiosi e prevaleva su tutto l'interpretazione sociologica dei processi. Non tacque nel condannare la violenza da qualsiasi parte provenisse, quando l'atteggiamento della gran parte dei suoi colleghi era quello di non sentirsene responsabili *purché avvenisse fuori dai cancelli del Maffei*<sup>(15)</sup>. Nel disordine di quegli anni -prima culturale, poi istituzionale e politico oltre che religioso- Rodella rimase un testimone sostanzialmente isolato dell'ordine, quello razionale si intende, ma non per questo meno fuori moda e oggetto di critiche.

In questo egli fu un baluardo un punto fermo di quanti si sentivano dispersi e sbattuti in tanta buriana. Leggiamo, a titolo di esempio, sulle pagine di *Contrappunto*, un giornale studentesco

---

anni. Un certo numero di giovani veronesi furono coinvolti nell'organizzazione terroristica delle Brigate Rosse, come protagonisti o fiancheggiatori. Uno studente fu preso a pistoletate proprio fuori dal Maffei. Vicende come quella del caso Ludwig o del sequestro Dozier tennero forte anche nei primi anni '80 l'attenzione sulla una volta tranquilla città scaligera.

(15) Sintomatica la dichiarazione del Preside in occasione di alcuni pestaggi fra studenti del Maffei nei giorni 21, 22 e 23 febbraio 1973 ... *manifestazioni che sono avvenute fuori dalla scuola e di cui non ho nessuna responsabilità*, cfr. *Una dichiarazione del Preside*, in: "Contrappunto", febbraio 1973, p.1.

di alta fattura che si pubblicava in quegli anni, una sua intervista, a proposito di una conferenza tenutasi al Liceo Maffei dall'attore Giorgio Albertazzi (16 gennaio 1973) a illustrazione della sua ultima opera dedicata a Ponzio Pilato e al processo a Cristo. In particolare all'interno di una ricostruzione contemporanea delle dinamiche che portarono alla condanna di Gesù, la figura del Salvatore veniva liquidata come quella di personaggio rivoluzionario per il suo incitamento all'amore e alla fratellanza, non certo per il suo straordinario potere salvifico. Vale la pena trascrivere quella che in fondo è solo una semplice dichiarazione di Rodella a un giornale studentesco, ma che ha un profondo sintetico valore della sua posizione per tutti quegli anni, a difesa della religione cristiana e di una pacata visione razionale e culturale delle sue premesse:

*Io non nego ad Albertazzi il diritto di esprimere queste ed altre opinioni che non sono affatto meno estremistiche e radicali di quelle di certi teologi 'del dissenso', di certi 'catechismi' più o meno internazionali. Nego piuttosto l'opportunità di giustificare un'opera, comunque la si giudichi dal punto di vista artistico, con teorie e ipotesi estremamente complesse e di difficile comprensione a chi non sia uno 'specialista' in materia. Albertazzi si è introdotto in un campo in cui chiaramente non è preparato e per il quale non bastano poche nozioni arraffate un po' qua e un po' là. Egli ha sostenuto argomenti che traggono il loro unico spunto dalla moda. Del resto gli studenti del Maffei avevano già ascoltato Montanelli che fa lo storico senza conoscere la storia, ma per il solo dichiarato scopo narrativo; leggono Ricciardetto su 'Epoca', il quale commenta le teorie freudiane e non sa assolutamente nulla di psicanalisi, ascoltano dunque anche Albertazzi, il quale disserta sul fondo aramaico del testo evangelico greco e probabilmente non ha mai letto né il testo greco né qualche documento critico a riguardo...<sup>(16)</sup>*

Le posizioni nettamente minoritarie di Rodella erano note a tutti e questo, paradossalmente ne aumentò l'efficacia e l'influenza. Egli in quegli anni non solo mantenne inalterata la sua agenda pastorale e intellettuale, nel senso che non furono gli eventi esterni a deter-

---

(16) *Il «Caso» Albertazzi*, in: "Contrappunto", febbraio 1973, p. 1.

minarla, ma solo la sua coscienza e le sue convinzioni. Mantenne unitario il suo comportamento esteriore e la sua attività di docente, non limitando il suo pensiero al ristretto ambito della cattedra, ma esternandolo anche fuori di essa, se necessario anche sulle pagine dei giornali. Palesandosi innescò una dinamica di amore-odio, senza per questo mai venir meno alle sue propensioni umane. Potrà risultare sorprendente, ma mai come in quegli anni la stima degli studenti nei confronti di monsignor Rodella si estese tra quanti la pensavano in maniera completamente differente rispetto a lui, i quali finirono per legarsi personalmente a questo insegnante cocciutamente in tonaca, restandone ottimi amici anche dopo la fine degli studi e il tramonto delle mode<sup>(17)</sup>.

\* \* \*

Anche da questi pochi cenni, si deduce che mentre Aleardo Rodella alla metà degli anni '50 era certamente in perfetta sintonia con il mondo cattolico italiano, inteso come la Chiesa cattolica gerarchica e tutte le strutture e le istituzioni italiane che essa sosteneva, a partire dal partito della Democrazia Cristiana, con gli anni '70 tale posizione mutò radicalmente. In epoca preconciare egli fu certamente, non solo in ambito locale, uno degli esponenti di punta del cattolicesimo veronese, non forse per la visibilità, ma certamente per i compiti e le aspettative che gli erano state assegnate. Il mondo cattolico italiano era allora un blocco uniforme che -forte anche del vasto consenso elettorale e rafforzato dai successi economici- guidava il paese con apparente mano ferma e chiarezza di idee e monsignor Rodella era schierato consapevolmente e completamente da questa parte. Fin da subito il ruolo e la funzione di monsignor Rodella non furono quelli di un semplice insegnante di religione, chiamato a coprire un certo numero di ore di lezione settimanali, che per legge e in qualche modo dovevano essere tenute da un ecclesiastico autorizzato dal vescovo. Rodella nel progetto del suo vescovo Cardinale era una pedina importante nel progetto di ricostruzione del paese, nel quale la docenza nel più importante Liceo cittadino era solamente uno dei possibili utilizzi delle potenzialità del Nostro.

---

(17) G. ANTI, *Rodella e la memoria corta della città*, in: "L'Arena", 21 novembre 2009, in cui è narrata la sua 'conversione' dall'antipatia schietta verso il docente negli anni del Liceo all'ammirazione degli anni successivi.

Negli anni in cui trionfava il centro sinistra di Fanfani e Moro, declinava e poi scompariva la stella di Guido Gonella, così profondamente legata al Nostro. Sul piano politico era la vittoria di un partito dei cattolici distante dai modelli e dalle battaglie che avevano caratterizzato la formazione e la maturità di Rodella. Nel frattempo quell'omogeneità di vedute e di progetto tra la società civile e quella religiosa declinerà progressivamente anche all'interno della chiesa veronese e il compito specifico del quale egli era consapevole di essere stato incaricato passava in secondo piano. Come a un soldato mandato oltre i confini, repentinamente furono interrotti i collegamenti con la madre patria e monsignor Rodella anche all'interno della diocesi veronese fu lasciato dolorosamente solo a svolgere un compito che pochi avvertirono come necessario. Anche tale cambiamento non può essere trascurato per comprendere appieno il senso e la difficoltà dell'opera di Rodella come educatore e come maestro.

A mò di conclusione va detto che, nonostante la mole documentaria presentata nel libro di Gerardo Carcereri e forse anche dopo questo convegno, molto ancora resta da fare per dare a Rodella quel che è di Rodella e restituire alla nostra città, alla storia del cattolicesimo scaligero e dello sviluppo economico cittadino ciò che gli compete. Certamente monsignor Aleardo Rodella fu un personaggio di grande influenza, un sacerdote e un intellettuale che mise le sue conoscenze, le sue capacità al servizio non della sua gloria terrena, ma al miglioramento della comunità nella quale visse. Tra i tanti aneddoti che mi vengono in mente, voglio ricordare una frase del marchese Roberto Ridolfi riferita al Savonarola del quale scrisse che *sapeva essere umile, come solo un superbo sa esserlo* e che così bene si attaglia al Nostro. Solo chi si ferma all'esteriorità rischierà di scambiare Rodella per un uomo altero e superbo. Egli non fu mai immodesto nella sostanza, fu certamente franco a ogni costo, anche a prezzo di risultare in cattiva luce, ma in genere, anche nelle cose spiacevoli ebbe clamorosamente ragione.

Così anche spogliandola di questa tara possiamo dire che veramente la sua vita fu spesa interamente al servizio della sua città e delle istituzioni nelle quali operò, primo fra tutti il Liceo Maffei, che dovrebbe -sia detto per inciso- sentirsi onorato di aver avuto tra i suoi docenti un personaggio di questa levatura. Oltre alla generosità

con la quale egli si diede, però Rodella andrà ricordato anche per un'altra caratteristica che oggi risalta ai nostri occhi in maniera più clamorosa: la sua lungimiranza, la sua capacità di prevedere l'esito ultimo di certe situazioni e -talvolta inascoltato- la virtù di proporre soluzioni in grado di risolvere i problemi in anticipo, dalle piccole questioni quotidiane alle grandi situazioni sulla vita della chiesa, come sulla situazione politica. Potrebbe essere molto utile, anche per quanti oggi sono chiamati a prendere decisioni, andare a rivedere e ad apprezzare tra le carte di monsignor Rodella la profondità di certi suoi suggerimenti, di alcune sue interpretazioni. Molta di una certa classe dirigente, passata o meno tra i banchi del Maffei, farebbe bene ad ascoltare i consigli di questo vecchio insegnante, sicché anche il futuro di questa città, che egli amava così tanto, ma che oggi purtroppo è così clamorosamente declinante, potrebbe in numerosi ambiti trarre utilità dal ripartire da alcuni saggi e scomodi suoi suggerimenti.



## INDICE

G. ZALIN - La rinascita economica e sociale di Verona, 1945-1950: brevi considerazioni .....	pag.	5
V. CASTAGNA - Aleardo Rodella e Guido Gonella .....	pag.	17
L. BONUZZI - Aleardo Rodella e la psicologia.....	pag.	27
E. MARCOLUNGO - L'incontro con la filosofia francese contemporanea .....	pag.	35
G.N. ROSSETTI - L'altra immagine.....	pag.	43
S. NOTO - La cultura cattolica e gli anni del «magistero» al Liceo Maffei.....	pag.	47

